

Metafonesi e dittongazione in Sicilia: un'analisi fonetica e fonologica del dittongo nella varietà panormita e possibili riconsiderazioni sulla sua natura incondizionata

Jessica Rita Messina
(Università di Padova)

Introduzione

Il presente contributo vuole condensare l'indagine intorno alla condizione attuale del dittongo nella varietà palermitana odierna, condotta in occasione del mio ultimo lavoro tesistico.

Scopo precipuo è il fornire un'ipotesi di lavoro che vada a rivalutare la stessa natura del dittongo palermitano, non soltanto quale esito esclusivo di dittongazione incondizionata, ma quale possibile prodotto di metafonesi.

Il contributo si articola in quattro parti: la prima definisce il fenomeno metafonetico quale processo morfo-fonologico, determinandolo anche spazialmente, in una dimensione diacronica e sincronica; la seconda si dedica alla natura e agli esiti della Metafonesi in Sicilia; la terza si concentra sul dittongo palermitano, trattandolo mediante letteratura e ricerca *in situ* del suo *status* attuale; mentre l'ultima riassume quanto esposto e quanto verificato per mezzo dell'analisi dei dati, fornendo una nuova possibile lettura del fenomeno palermitano.

1. Cos'è la Metafonesi?

La Metafonesi è uno dei processi d'assimilazione vocalica, che riguardano le vocali toniche nei dialetti Italo-Romanzi. Tale fenomeno linguistico, che ha interessato - ed interessa ancora oggi - precipuamente i dialetti centro-meridionali e sardi, è penetrato solo seriormente nelle varietà dell'estremo Sud e lo si ritrova, se pur in misura ridotta, anche in quelle settentrionali.¹

¹ In Maiden (1987; 1991) vengono riportate sedici possibili configurazioni metafonetiche, attestate nei dialetti medievali, sulla base di tre parametri principali: altezza vocalica dell'input, struttura della sillaba tonica (le vocali in sillaba aperta sono quelle più soggette a metaforia), anteriorità della vocale che innesca il processo. E nell'individuazione grafica delle zone italiane d'applicazione anche l'area toscana ed il sud delle Marche sono riconosciute quali zone contrassegnate da una dittongazione generale delle vocali medio basse, alla cui base risiede la matrice metafonetica.

Di natura fonologica, poi divenuto funzionale alla morfologia (vedi i dialetti centro-meridionali interessati dalla riduzione e caduta della vocale finale²), tale processo d'assimilazione a distanza deve il suo innesco all'influsso della vocale atona alta (/i, u/) sulla precedente tonica (/e, o/, /ɛ, ɔ/).

Il variare della vocale media tonica, *target* della regola metafonetica, conduce ad esiti differenti. Savoia e Maiden (1997) pongono l'accento sulla considerevole variazione di questi ultimi, connessa al differente grado di altezza delle vocali accentate che subiscono metaforesi.³

Il processo che ha incontrato maggior diffusione, pertanto il più regolare, sembra essere l'innalzamento ad [i] ed [u] delle medio-alte [e, o]⁴.

Le medio-basse [ɛ, ɔ] danno vita ad un quadro abbastanza complesso e sono soggetto prediletto del processo fonologico in numerose varietà italiane – parte delle Alpi lombarde, nella Garfagnana centrale, antico Romanesco ed Aretino, con restrizioni lingua-specifiche –, soprattutto nell'area centro-meridionale della penisola.

Riguardo ai dialetti estremi del meridione, è necessario puntualizzare che:

*«In southern dialects with the 'Sicilian' vowel system, the general raising of [e] and [o] to and [u] means that it is impossible to tell whether metaphony originally affected the high mid vowels. In the Sardinian system, there is no distinction between high and low mid vowels; the resulting mid vowels ([ɛ] and [ɔ]) are subject to metaphonic raising.»*⁵

Infatti, il territorio dei dialetti meridionali estremi è contraddistinto dal vocalismo tonico di tipo siciliano, un sistema pentavocalico che vede la neutralizzazione dell'opposizione tra medio-alte e medio-basse, a favore di una convergenza dei suoni medio-alti in [i] ed [u]; Il vocalismo atono finale proprio dei dialetti meridionali estremi, invece, riconosce soltanto /a,i,u/, derivati dal mantenimento della vocale bassa centrale e dall'innalzamento di O > [u] e parallelamente di E > [i], che però è assente nel Salento centrale e nell'area cosentina (Calabria).⁶

² In questi casi si parla di metaforesi in contesti opachi, poiché il *trigger*, la vocale alta /i/, ha subito riduzione a /ə/: Arpino (FR) ['mesə]: mese – ['misə]: mesi; Andria (BA) ['serpə]: serpe – ['sirpə]: serpi.

³ A questa si aggiunga anche una specifica variazione interdialeale, visibile nel variegato *range* dei lessemi che mostrano alterazione metafonetica, fattore che determina una diversificata distribuzione delle vocali medie potenzialmente soggette al fenomeno.

⁴ «Metaphony affects high mid vowels only in southern Veneto and parts of the north of the Gargano peninsula. The same distribution appears in Amelia (Terni) (e.g., metaphonized ['niri] 'black', ['surdi] 'deaf' but ['veni] 'you come', ['noi] 'new').» (Savoia - Maiden 1997).

⁵ *Ibidem*.

⁶ Il delineare i contesti che hanno prodotto metaforesi viene reso maggiormente complesso proprio da tali processi di innalzamento (e, in alcune aree, successivo abbassamento) spontaneo che hanno coinvolto le vocali medio-alte.

Riguardo al vocalismo atono, invece, le vocali postoniche che fungono da innesco del processo sono realizzate, a differenza di quanto si verifica nella zona centro-meridionale in cui si assiste ad una neutralizzazione delle vocali deboli postoniche in /ə/.

Nonostante ciò, come riportano Baldi e Savoia (2016), anche questo tipo di metaforesi è sostanzialmente morfologizzata, poiché le vocali postoniche medie originarie sono confluite in [i, u].

Infine, soltanto in pochissimi casi è interessata da metaforesi la vocale bassa /a/, col suo innalzamento ad /ɛ/ per effetto esclusivamente della /i/ in posizione finale.

La Romagna è l'area in cui tale innalzamento si registra in misura più massiccia ed è da tener ben distinto dalla mutazione spontanea che colpisce la /a/ producendo il medesimo risultato, cosa che si verifica di regola soltanto quando la vocale bassa si trova in sillaba aperta - mentre il mutamento metafonetico non fa distinzione alcuna tra posizione libera o chiusa.

1.1 *Le tre tipologie metafonetiche*

Sono tre le tipologie di metaforesi riconoscibili sulla penisola italiana, connesse ai diversi output della regola:

- a) “Metaforesi settentrionale”, ovvero l'innalzamento che colpisce soltanto le vocali toniche medio-alte: /e, o/ → [i, u] / ___C_i /i, u/#;
- b) “Metaforesi sabina” (o “ciociaresca”), ovvero l'innalzamento delle vocali medie per effetto della vocale alta postonica sia anteriore che posteriore:
 - /e, o/ → [i, u] / ___C_i /i, u/#
 - /ɛ, ɔ/ → [e, o] / ___C_i /i, u/#⁷
- c) “Metaforesi napoletana”, che consiste principalmente nel dittongamento (“dittongamento metafonetico”) delle vocali medio-basse:
 - /ɛ, ɔ/ → [je, wo], [jɛ, wɔ] o [iə, 'uə] / ___C_i /i, u/#
 - /ɛ, ɔ/ → [e, o] o [i, u] / ___C_i /i, u/#⁸

La metaforesi del primo tipo possiamo rintracciarla negli antichi dialetti settentrionali (ligure, piemontese, lombardo, emiliano), che ad oggi presentano solo un

Il passaggio di $\bar{E} > [e] > [i]$ conduce ad esiti quali [‘tela] > [‘tila] (Sicilia), [‘seta] > [‘sita] (Calabria); il passaggio di $\bar{O} > [o] > [u]$, invece, a [‘votʃe] > [‘vutʃi] (Sicilia), [‘torre] > [‘turri] (Calabria). Le [i, u] esito di innalzamento, inoltre, partecipano alle mutazioni fonetiche che coinvolgono le /i, u/ primitive. Tutto ciò opacizza i contesti metafonetici.

⁷ In un confronto tra metaforesi sabina e napoletana osserviamo, così, che: MĚDIŮ(M) > [‘meddzu /-u /-ɹ/- ə] ~ [‘mjeddzə], BŌNŮ(M) > [‘b:onu /-u /-ɹ/- ə] ~ [‘b:wonə].

⁸ È attestato anche l'esito dittongato [jɛ, wɛ] in leccese ([‘kwerpu] ‘corpo’).

numero esiguo di forme in uso: a Noli (Liguria) ['vi] 'vedi', in Val d'Ossola (Piemonte) ['mis] 'mesi', in Lombardia ['kwij] e ['kwist] 'quelli / questi'. Della metafonesi che coinvolge la vocale posteriore, ad oggi, sembra non esservi traccia in Piemonte, Liguria e Lombardia. Si presenta, invece, in Romagna (bolognese [an'vut] 'nipoti'/'[spus] 'sposi'; a Lugo (RA) ['fjur] 'fiori'), nell'estremo nord del Piemonte e nel Canton Ticino dove si verifica il passaggio [u] > [y] (ossolano ['syrt] 'sordi', ticinese ['fyrn] 'forni').

Ad oggi, anche in alcune aree del Veneto è presente l'innalzamento soltanto delle vocali medio-alte per via della /i/ postonica in finale di parola, ma non della /u/⁹:

(1) vedo / te vidi 'io vedo/tu vedi'

coro / te curi 'io corro/tu corri'

toso / tusi 'ragazzo/ragazzi'

La seconda tipologia metafonetica, la «metafonesi sabina», è presente nel Lazio a sud-est del Tevere (Sabina e Ciociaria) e in altre zone mediane. Qui la metafonesi coinvolge sia le vocali medio-alte che le medio-basse:

(2) *Mascioni (Abruzzo)*

['vitu]/['veta] 'dito/dita'

['rojfa]/['rojfe] 'rossa/rosse'

['rujfu]/['rujfi] 'rosso/rossi'¹⁰

Tonara (Nuoro, Sardegna)

Sing. / Plur.

M 'ettsu 'ettsɔɔ 'vecchio'

F 'ettsa 'ettsaza 'vecchia'

M 'ou 'ɔɔ 'uovo'

1sg. / 2sg.

'ɔrmɔ 'ormizi 'dormo'

'kɔɔ 'kozizi 'cucio'

La metafonesi «napoletana» è, come abbiamo anticipato, caratterizzata precipuamente dal dittongamento di /ɛ, ɔ/, ma anche dal loro innalzamento ad [e, o] o [i, u], ad opera delle vocali alte postoniche, ormai opacizzatesi a causa del già citato processo di neutralizzazione che si verifica nella zona centro-meridionale (napol. ['pjerə] 'piedi' e ['piʃ:ə] 'pesci'):¹¹

⁹ Calabrese (1998)19: "[...] (in) the northern dialect of Veneto spoken in Vicenza, Padova and Rovigo, only [+ATR] mid vowels are raised in a metaphonic context; lax vowels are not affected by the rule".

¹⁰ Esempi tratti da Baldi – Savoia (2016).

¹¹ Gli esempi sottostanti riguardano il dialetto di Pagani (SA) e sono tratti da Vitolo (2017).

(3) [ɛ] → [je]

Sing. / Plur.

M 'pɛrə 'pjɛrə 'piede / -i'

M 'vʲɛkkjə 'vʲɛkkjə 'vecchio / -i'¹²

F 'vɛkkjə 'vɛkkjə 'vecchia / -e'

2sg.

3sg.

tu 'sjɛndə 'tu senti' 'issə/'essə 'sɛndə 'egli/ella sente'

[ɔ] → [wo]

Sing. / Plur.

M 'bbwɔnə 'bbwɔnə 'buono / -i'

F 'bbɔnə 'bbɔnə 'buona / -e'

M 'nwɔvə 'nwɔvə 'nuovo / -i'

F 'nɔvə 'nɔvə 'nuova / -e'

M 'stwɔrtə 'stwɔrtə 'storto / -i'

F 'stɔrtə 'stɔrtə 'storta / -e'

2sg.

3sg.

tu t ɛrri'kwɔrdə 'tu ti ricordi' 'issə/ 'essə s ɛrri'kɔrdə

[e] → [i] e [o] → [u]

Sing. / Plur.

M 'friʃkə 'friʃkə 'fresco/ -i'

F 'frɛʃkə 'frɛʃkə 'fresca/ -e'

M 'killə 'killə 'quello/ -i'

F 'kellə 'kellə 'quella/ -e'

M ku'rʲusə kkə'rʲusə 'curioso/ -i'

F ku'rʲosə ku'rʲosə 'curiosa/ -e'

M fu'rʲusə fu'rʲusə 'furioso/ -i'

F fu'rʲosə fu'rʲosə 'furiosa/ -e'

Altro output possibile di quest'ultimo processo è il monotongo, consistente in un riassorbimento del dittongo precedente ed in un allungamento vocalico: [e] → [i:ə] → [i]

¹² Nel caso del maschile singolare, pur sembrando assente il contesto metafonetico, è necessario aggiungere che il dittongamento delle medio-basse e delle medio-alte in questa tipologia metafonetica può verificarsi anche per effetto delle vocali latine originarie quali I o Ū flessive sottostanti: VĚT(Ū)LŮ(M) > ['vʲɛkkjə]. Cosa che vale anche per i successivi ['bbwɔnə] (< BŌNŪ(M)), ['nwɔvə] (< NŌVŪ(M)) e ['stwɔrtə] (< TŌRTŪ(M)). Allo stesso modo, l'innalzamento o chiusura delle vocali medio-alte [e] ed [o] si verifica per influsso di soggiacenti I o Ū primarie nella sillaba flessiva.

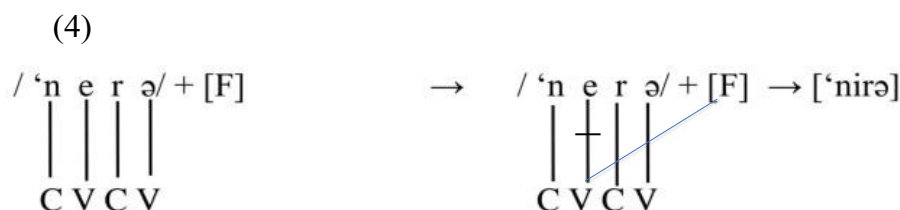
e [o] → [u:o] → [u].

La metaforesi può essere, infatti, coinvolta in processi di rotazione vocalica, da cui possono scaturire opposizioni di tensione per le vocali alte, assenti nell'italo-romanzo, che distingue vocali medie tese e non tese (/e/ ~ /ɛ/ , /o/ ~ /ɔ/), ma non presenta la stessa opposizione per le vocali alte (Loporcaro 2013): a Canosa (Bari) ['vind] 'vènti' ~ ['vmd] 'vénti', ['vist] 'vesti (femminili)' ~ ['vist] 'visto'; in alcune varietà calabresi della zona Lausberg, come Amendolara (Cosenza), ['vind] 'vènti' ~ ['vmd] 'vénti', ['(ɣ)russə] 'grosso' ~ ['rossə] 'rosso'.

Anche nel settentrione troviamo un'ulteriore evoluzione in monotongo di un precedente dittongamento della vocale media ([ɛ] > [je] > [e/i] o [ɔ] > [wo] > [we] > [œ] > [ø]): ad es. in piemontese [mar'tɛl] 'martello', ma [mar'tej] 'martelli' (< *[mar'tjelli] < *[mar'tɛlli]); in milanese ['bell] 'bello', ma ['bij] 'belli' (< *['bjelli] < *['bɛll]) (Serianni – Antonelli 2017).

1.2 Metafonia come associazione di tratti

Nell'ambito della fonologia autosegmentale, servendoci della geometria dei tratti, possiamo descrivere il processo assimilatorio quale associazione di uno dei tratti propri del *trigger* ([+alto, +ATR]), dunque [+alto] (innalzamento) o [+ATR] (dittongamento o innalzamento).¹³



L'assimilazione del tratto [+ATR], proposta da Calabrese (1995,1998,2005), scaturisce da un approccio alla metaforesi basato sulle restrizioni di marcatezza e sulle strategie di semplificazione che ne conseguono¹⁴.

¹³ Calabrese (1998) sostiene che se le vocali medie [+ATR] ([e, o]) si innalzano divenendo vocali alte ([i, u]), tramite lo *spreading* di questo tratto da parte della vocale alta *trigger*, le medie [-ATR] possono: dittongare nella maggior parte dei dialetti; assumere il tratto [+ATR], diventando dunque *tense* in alcuni dialetti; oppure si alzano a vocali alte [+ATR] in altri dialetti ancora.

¹⁴ Per rendere conto delle restrizioni presenti in un dato sistema linguistico, è necessario riferirsi alle Enunciazioni di Marcatezza (EM) o per i sistemi vocalici alle "EM segmentali". Queste individuano le configurazioni complesse

Quando la metaforesi influenza le vocali medie [-ATR] ([ε, ɔ]), a seguito della propagazione del tratto [+alto], si viene a creare la configurazione *[+alto, -ATR], bloccata dalla EM attiva in italiano, per ovviare alla quale la Grammatica Universale fornisce un certo numero di strategie di riparazione:

- la scissione (*fission*), che separa una configurazione non ammessa in due permesse, ciascuna delle quali contenente solo uno dei tratti incompatibili della configurazione originaria: [ε, ɔ] → [-alto -ATR] → *[+alto - ATR] → [+alto +ATR] [-alto -ATR] ([jε, wɔ]);
- la dissociazione (*delinking*), che muta uno dei valori della configurazione non ammessa, per ottenere un segmento non marcato: [e, o] → [-alto +ATR] → [+alto +ATR] ([i, u])
- la negazione (*negation*), che rovescia tutti i valori dei tratti del segmento marcato: [ε, ɔ] → [-alto -ATR] → *[+alto - ATR] → [-alto +ATR] ([e, o])
[a] → [-alto +basso] → *[+alto +basso] → [-alto -basso] ε.¹⁵

Il dittongo, che è esito metafonetico primario nei dialetti meridionali e nel Meridione Estremo¹⁶, può essere inteso così prodotto di scissione.

La proposta di Calabrese in merito al tratto [±ATR] e alle strategie di semplificazione ad esso relate, quale chiave per comprendere al meglio la variazione degli esiti della metaforesi che interessa i dialetti meridionali, è utile all'analisi del dittongo palermitano.

2. La Sicilia e la Metaforesi

Il rapporto tra la Sicilia ed il fenomeno metafonetico merita attenzione a causa della intermittente presenza dello stesso sul territorio.

Piccitto (1950) utilizza la metaforesi quale isoglossa per determinare una classificazione delle parlate siciliane¹⁷.

- la specificazione di un tratto (±) all'interno di un fascio di tratti determina una certa configurazione marcata - e sono organizzate gerarchicamente. Se la configurazione complessa non è presente in una lingua, l'EM è attiva e la configurazione non ammessa viene sottoposta a riparazione, mediante procedure presenti nella UG.

¹⁵ Cruschina (2006).

¹⁶ Lì dove il sistema pentavocalico limita la scelta del *target* del processo solo alle medio-basse (sicil. [bjɛddu] / [bjɛddi] ~ [bedda]).

¹⁷ Altra partizione è data da Varvaro (1988:727) che divide la Sicilia in quattro parti: - Parte occidentale: assenza di dittonghi; - Palermitano: dittongazione incondizionata; - Parte centrale: vocalismo metafonetico; - Parte orientale: vocalismo non metafonetico.

Nella sua opera, infatti, individua nel sistema pentavocalico una base comune per tutti i dialetti insulari – si tratta di un sistema a tre gradi di apertura, pertanto, privo di opposizione fonologica tra vocali medie (e anteriori e posteriori) - e al contempo propone una nuova classificazione, che si incentri proprio su una delle differenze primarie intercettabili, in grado di dividere con una linea netta i dialetti orientali e quelli occidentali: la presenza o assenza del dittongo metafonetico delle originarie Ė (> [ɛ]) ed Ő (> [ɔ]) latine per effetto delle vocali alte finali¹⁸.

Vengono definiti, così, due gruppi: il primo contrassegnato dall'assenza totale del dittongo metafonetico (Sicilia occidentale e centri gallo-italici), mentre il secondo (Sicilia centro-orientale) presenta metaforia¹⁹, realizzatasi mediante dittongo (discendente [iɔ, uɔ], ascendente [jɛ, wɔ]) e classico innalzamento (esiti semplici [i, u]).

In origine, l'area interessata dal processo metafonetico era decisamente più estesa secondo Piccitto (1950), tesi sostenuta sulla base di considerazioni storiche e sociali e geolinguistiche: i dittonghi metafonetici, un tempo, dominavano il territorio centro-orientale, «da Cefalù a Pachino»²⁰, da un capo all'altro senza interruzione, arrivando poi a subire una regressione. Per cui, l'assenza del fenomeno in alcune parlate del secondo gruppo consisterebbe in un'innovazione successiva.

La presenza discontinua del dittongo in Sicilia è stata trattata abbondantemente dalla letteratura e fin dal XIX secolo si è cercato di definirne cause, condizioni e distribuzione.

Sul finire dell'Ottocento, De Gregorio (1890), nel suo saggio sulla fonetica siciliana, dedica un ampio spazio alla trattazione del dittongo – sia ben inteso, e metafonetico e non metafonetico – disquisendo della sua natura e fornendo una notevole ed utile raccolta di esempi. Quello che De Gregorio (1890) fa è palesare la sua diffusione non sistematica (“in

¹⁸ «[...] poiché le vocali medie atone originarie si sono chiuse in esiti [+alto], in posizione postonica e finale troviamo solo esiti [+alto] o [a]. Questo ha oscurato la distribuzione iniziale degli esiti metafonetici, cancellando la differenza tra contesti con vocale [+alto] postonica originaria che determinavano la metaforia e contesti con vocale [-alto] postonica originaria che non la determinavano. L'unica restrizione di natura fonologica ancora valida riguarda il contesto con [a] finale o postonica, che esclude gli esiti tonici metafonetici.». (Baldi – Savoia 2016).

¹⁹ Occorre aver presente che quello siciliano è un panorama linguistico frammentato e disomogeneo, per cui non bisogna considerare che la totalità delle parlate del secondo gruppo presenta dittongamento metafonetico; piuttosto osservare che in quella macro-area sono stati da Piccitto (1950) riscontrati dittonghi metafonetici, elementi invece dichiarati del tutto assenti nell'area occidentale e nei centri gallo-italici.

²⁰ Lupini (2003): «Il PICCITTO, nonostante la difficile determinazione di un confine linguistico che, come è noto, si presenta sempre molto sfumato, suggerisce una delimitazione delle due aree metafonetiche tracciando un confine immaginario che, per l'area centrale, inizia dal mare in prossimità di Cefalù e passa per Pollina, Castelbuono, Caltavuturo, Ālia, Castronovo, Cammarata, Casteltermini, Racalmuto, Grotte, Castrofilippo, Naro, Camastra, Campobello di Licata, Bifara, Butera, Mazzarino, Barrafranca, Valguarnera, Catenanuova, Centuripe, Regalbuto, Gagliano Castelferrato, Cerami, Capizzi, Mistretta, fino a giungere nuovamente al mare attraverso Caronia. I confini dell'altra area, quella sud-orientale, sono delimitati da Scoglitti, Vittoria, Acate, Licodia Eubea, Grammichele, Mineo, Pelagonia, Scordia, Militello, Vizzini, Buscemi, Palazzolo Acreide, Canicattini Bagni e infine Noto.».

certe zone”, “in altre”): parla di ‘suoni schietti’²¹, ‘dittonghi’ e ‘iati’ nella sola area palermitana, riportando la convivenza tra mantenimento di [ɛ,ɔ] e dittonghi ascendenti e discendenti.

In alcune zone suggerisce che i dittonghi siano dovuti all’influsso esercitato dalle enclave gallo-italiche sulle parlate circostanti. Dunque, in quelle aree indicate da Piccitto (1950) come prive di dittongo metafonetico (Sicilia occidentale e centri gallo-italici), comunque la dittongazione è un fenomeno molto presente già nella raccolta operata da De Gregorio (1890).

Anche Rolphs (1966) cerca di definire l’origine del dittongo sull’isola e ci dice che “[jɛ] è ignorato dai testi antichi siciliani ed ancora in epoca moderna parecchie parti dell’isola conoscono soltanto la vocale ɛ”²², a prova della relativa novità di un processo che ha investito pienamente l’Italia dialettale da nord a sud, ma che ha faticato a raggiungere ampie regioni linguistiche dell’estremità dello stivale.

Infatti, una delle due ipotesi avanzate da Rohlfs (1966), riguardo allo *spreading* a macchia del fenomeno fonetico e al contemporaneo mantenimento della vocale medio-bassa nelle medesime aree, è che il dittongo metafonetico del tipo [je, wo] sia un’innovazione propria dei dialetti settentrionali e centro-meridionali e che solo in un secondo momento abbia iniziato a prendere piede in Calabria meridionale, Sicilia e nella parte più meridionale del Salento; questo sarebbe il motivo per cui non è riuscito a raggiungere determinati territori dell’estremo mezzogiorno.

A sostegno di questa tesi, anche Savoia e Maiden (1997) presentano il dittongo generato da /ɛ, ɔ/ insillaba tonica quale tratto peculiare delle parlate gallo-italiche (ad es. lo troviamo in Emilia, Lombardia, Liguria, Piemonte dove ormai si è rimonottonghizzato) – come ritenuto da De Gregorio (1890). Si tratta di un dittongo innalzato in cui una semivocale (*glide*) è seguita da una vocale e, nonostante ricorra per lo più in sillabe aperte, è plausibile che questo tipo di dittongazione sia il caratteristico effetto di metaforesi, per via della costante occorrenza in contesti di tipo metafonetico.

Ciò, tra l’altro, legittimerebbe l’ipotesi del Parlangeli (1953, 1960) secondo il quale la diffusione del dittongo metafonetico fu veicolata dai Longobardi, per questo non

²¹ De Gregorio (1890) definisce le vocali medio-basse articolate nei dialetti siciliani ‘suoni schietti’, puri, non alterati in dittonghi.

²² «[...] a questo tipo appartengono i dialetti della zona occidentale con le province di Trapani e di Palermo (in parte: Partinico, Misilmeri, Roccamena, Lercara, Baucina), della zona meridionale con la provincia di Agrigento e inoltre delle zone più piccole della provincia di Siracusa, Catania e di Messina. In queste zone di conseguenza si dice *pétra, mèli, pédi, déci, véni, célu, tésta, létu, martéddu, témpu, sérpi*. La /ɛ/ si conserva anche in ogni posizione nella contigua Calabria meridionale, a sud della linea Vibo Valentia- Stilo (*déci, véni, mèli, féli, péttu, véntu, dénti*).» (Rohlfs 1966).

raggiunse fin da subito l'estremo meridione, sempre in mano alla potenza bizantina, come la Sicilia alla arabo-Normanna.

Dunque, non sarebbe del tutto illogico pensare che questo possa rappresentare l'originario dittongo metafonetico, quello con struttura *glide* [j, w] + V e originato proprio nelle varietà gallo-italiche.

Loporcaro (2009: 121), invece, argomenta, a tal proposito, che la dittongazione metafonetica sviluppata nel Centro-Meridione va a sostituire la dittongazione in sillaba aperta tonica di *ě* ed *õ* del toscano e di altre varietà dialettali del Settentrione d'Italia (Veneto ed Emilia-Romagna), la stessa definita da Savoia e Maiden (1997) tratto caratteristico gallo-italico, origine del dittongo metafonetico.

Ad oggi, se pur in misura progressivamente ridotta, la metaforesi caratterizza un'ampia area centrale, che include Enna e Caltanissetta, e un'area sud-orientale.

Alla luce di quanto esposto, in Sicilia, come nel resto del Meridione Estremo (Salento e Calabria centro-meridionale), la metaforesi sembrerebbe un fenomeno recenziore, che si è trovato a convivere con processi di innalzamento (e, in alcune aree, successivo abbassamento) spontaneo, che hanno coinvolto le vocali medio-alte, generando il tradizionale sistema pentavocalico siciliano.

Un vocalismo di questo tipo con l'innalzamento spontaneo di [e] ed [o] ad [i] ed [u] rende quasi impossibile stabilire se la metaforesi originariamente influenzasse le vocali medio alte o no; e, di conseguenza, rende difficile individuare un discrimine tra i contesti di *raising* spontaneo e quelli del mutamento metafonetico.

Di seguito alcuni esempi di fenomeni di mutamento vocalico non metafonetico con passaggio di $\bar{E} > [e] > [i]$ ed $\bar{O} > [o] > [u]$:²³

(5) *Sicilia*

TĒLA(M) > ['tela] > ['tila]

NĪVE(M) > ['neve] > ['nivi]

PĪLU(M) > ['pelo] > ['pilu]

CAUDA(M) > ['koda] > ['kuda]

VŌCE(M) > ['votʃe] > ['vutʃi]

NŌS > ['noi] > ['nui]

Calabria (fino a Diamante-Cassano)

SĒTA(M) > ['seta] > ['sita]

PĪPĒR > ['pepe] > ['pipi]

²³ Tutti gli esempi sono tratti da Rohlfs (1966), § 53 – 104.

STĒLLA(M) > ['stella] > ['stilla]

NUCE(M) > ['notʃe] > ['nutʃi]

HŌRA(M) > ['ora] > ['ura]

TURRE(M) > ['torre] > ['turri]

Cilento meridionale

CĀTĒNA(M) > [ka'tena] > [ka'tina]

SĒRA > ['sera] > ['sira]

NĪVE(M) > ['neve] > ['nivi]

SŌLE(M) > ['sole] > ['suli]

VŌCE(M) > ['votʃe] > ['vutʃi]

BUCCA(M) > ['bokka] > ['vukka]

Sud del Salento

CĀTĒNA(M) > [ka'tena] > [ka'tina]

CĒRA(M) > ['tʃera] > ['tʃira]

SĒRA > ['sera] > ['sira]

SŌLE(M) > ['sole] > ['sule]

BUCCA(M) > ['bokka] > ['vukka]

MACTU(M) > [mat'tone] > [mat'tune]

Esempi, invece, di metaforesi nel Meridione Estremo:²⁴

(6) *Sicilia e Calabria*

['ljɛdʒ:u] 'leggero' ~ ['lɛdʒ:a] 'leggera'

['pjɛdi] 'piedi' ~ ['pɛdi] 'piede'

['vjɛntu] / ['vjɛnti] 'vento / -i'

['bwɔnu] 'buono' ~ [bɔna]

['wɔvu] 'uovo' ~ [ɔva] 'uova'

['grwɔssu] / ['grwɔssi] 'grosso / -i' ~ [grɔssa] 'grossa'

Chiaramente, il dittongo risulta essere la forma prescelta e più frequente in cui si concretizza il risultato della metaforesi, almeno per quanto riguarda la Sicilia centro-orientale, Calabria centro-settentrionale e Salento centro-settentrionale, zone che, ad ogni

²⁴ A Lecce si registra il passaggio [ɔ] > [wɛ]: [pwerku] 'porco', [bwɛnu] / [bwɛni] 'buono / -i' ~ [bɔna], [mwɛrtu] / [mwɛrti] 'morto / -i' ~ [mɔrta].

modo, conoscono anche l'innalzamento metafonetico.

2.1 Il dittongo metafonetico in Sicilia

La complessità, che caratterizza il ricco scenario linguistico siciliano, riguarda anche gli esiti del processo metafonetico. Tre sono gli *output* individuabili; dittongo ascendente²⁵ (*biéddu*, *buónu*), dittongo discendente (*biéddu/biəddu*, *búonu/búənu*) e monottongo derivante dalla riduzione del dittongo metafonetico (*bíddu*, *bínu*).²⁶

Il dittongo metafonetico, abbracciando le teorie sulla sua origine e natura precedentemente esposte, è sintomo della seriorità dell'arrivo e diffusione del fenomeno nel Meridione Estremo²⁷, la medesima situazione rintracciabile in Calabria meridionale e nel sud del Salento.

Nel trattare la presenza di quest'esito metafonetico in Sicilia, da De Gregorio (1890) a Shneergans (1888), da Rohlfs (1966) a Ruffino (1991), ognuno ha tentato di definirne cause, condizioni e distribuzione, portando alla luce la labilità dei confini della metaforesi, nella sua realizzazione dittongata, sia in merito alla sua origine – anche se è certo non abbia radici profonde – che alla sua distribuzione, per nulla unitaria e sistematica per ragioni sostratiche o diatopiche.

2.2 Il dittongo palermitano: dittongo o iato?

Sulla base della tripartizione linguistica operata da Piccitto (1950), chiaro e

²⁵ Per un'attenta disamina sulle distinzioni articolatorie, fonetiche e prosodiche tra dittongo ascendente e discendente e sul difficoltoso discrimine tra dittongo e iato si veda Marotta (1987).

²⁶ Lungo il dibattito in merito. Secondo Piccitto (1951) sarebbe il dittongo ascendente, caratteristico della Sicilia sud-orientale, prodotto più antico della metaforesi in queste aree, poi evolutosi tramite spostamento dell'accento in dittongo discendente. Un ulteriore e successivo mutamento avrebbe ridotto il dittongo discendente in un monottongo secondo la linea $\tilde{e} > i\acute{e} > i\acute{e}$ (*íá*, *íə*) $> í$ e allo stesso modo $\tilde{o} > u\acute{o} > u\acute{o}$ (*úá*, *úə*) $> ú$. Palermo (1950), invece, ritiene che la forma più arcaica sia quella del dittongo discendente, da cui poi sarebbero derivati direttamente la riduzione in monottongo e, mediante spostamento d'accento sul secondo elemento, il dittongo ascendente.

²⁷ L'innalzamento sembra essere il mutamento metafonetico più antico, giacché ha incontrato maggiore diffusione e risulta il fenomeno più regolare. È anche il più frequente nelle lingue germaniche, le quali prevedono due tipi di metaforesi caratterizzati da un innalzamento vocalico: la metaforesi palatale, causata dalla presenza di /i/ o /j/ nella sillaba atona, e la metaforesi labiale, causata dalla presenza di /u/ o /w/ nella sillaba atona. Esempio di metaforesi palatale Alto Antico Tedesco (a.a.t), in cui subisce metaforesi soltanto /a/ mediante innalzamento e/o anteriorizzazione della vocale tonica:

/a/ $>$ /e/ germ. * *satjan* ags. *settan* aat. Sezzan

In anglosassone (ags) non coinvolge soltanto /a/:

/o:/ $>$ /ö:/ germ. * *fōtiz* ags. * *fōet* $>$ *fēt*.

(tratto da https://www.unibg.it/dati/corsi/13024/31233-linguistica_ingl-ted).

incontrovertibile appare lo stato della Sicilia Occidentale, del tutto priva di dittonghi, se non nelle tracce di dittongo incondizionato²⁸, definite “recenti” dallo studioso, ma già testimoniate da De Gregorio (1890).

Quest’ultimo, infatti, porta numerosissimi esempi di dittongazione, principalmente nella provincia palermitana; ed anche sparuti esempi di dittongazione, esclusivamente in contesto metafonetico, in una area dialettale (Palermo città e Trapani) descritta come completamente intatta da metaforesi²⁹.

Ci si soffermi ora, tra le varietà occidentali, sul dialetto palermitano, che ad oggi presenta come tratto-bandiera dittonghi, quale prodotto però di un processo altro, noto come dittongamento incondizionato.

Avulsa dalle leggi che regolano la comparsa del dittongo nel Meridione d’Italia, la dittongazione incondizionata dovrebbe il suo nome alla natura *assoluta*, slegata da qualsiasi condizione.

Il fenomeno a differenza del dittongo spontaneo di tipo toscano si manifesta sia in sillaba libera come in sillaba chiusa, alla stregua del dittongo metafonetico; diversamente da quest’ultimo, però, non tiene affatto conto della vocale in posizione finale, presentandosi indistintamente sia si tratti delle vocali alte /i, u/, *trigger* proprio della regola metafonetica, sia della vocale bassa /a/, elemento bloccante del processo metafonetico (pal. *biàddu*, *biàddi*, *biadda*).

In quanto senza condizioni, Ruffino (2001) ci dice che in queste aree /ɛ/ ed /ɔ/ toniche devono dittongare sempre³⁰.

Tuttavia, non si rintraccia la costanza nella realizzazione di tale fenomeno.

Vi sono dei casi che potrebbero essere giustificati quali eccezioni, in cui le vocali medie vengono mantenute, senza dare luogo al dittongo; oppure circostanze in cui la medesima parola nel medesimo dialetto trova pronunce differenti (rinùoccu / rinùaccu / rinùeccu, Carini (PA)); e ancora, la dipendenza del dittongo dalla posizione dell’accento³¹.

²⁸ «A occidente, invece, le condizioni sono diverse. Non c’è indizio di sorta che induca a pensare che anche tutta la Sicilia occidentale sia stata un tempo area di dittonghi metafonetici, e che l’attuale vocalismo privo di dittonghi o con dittonghi recenti incondizionati sia frutto di un’evoluzione più o meno recente e si sia sostituito a una precedente fase metafonetica, travolgendola in modo così radicale da non lasciarne traccia alcuna» (Piccitto 1951: 18).

²⁹ «Trapani: (suoni schietti generalmente, di breve durata) *E. ni nni emu* (a Palermo «*nni nni jamu*»), *spezi*, *spènniri*, *cappeddu*, *purteddu* [...] *testa*, *ferru*, *festa*, *differenti*, *nenti*, *vegnu*, *véniri*, *allestiti*; però: *ki ssu bbieddi! Musulinietti!*» (De Gregorio (1890:21).

³⁰ Ciò non spiega però perché “lungo” dittonga (LÖNGUM > *lùangu*), mentre “sole” no (SÖLEM > *sùli*). Sembra, invece, dipendere dalle È ed Ò soggiacenti latine.

³¹ Si vuole precisare perché il dittongo incondizionato palermitano non si ha sempre e allo stesso modo, ma dipende dallo schema accentuale della catena fonica: all’interno di un sintagma o di una frase, il dittongamento si verifica solo se le vocali E O si trovano in posizione di accento primario di sintagma (quasi sempre la penultima sillaba); diversamente, se la parola si trova in posizione non accentuale, il dittongamento è spesso arrestato, come già notato

In merito alla sua origine, il dittongo incondizionato sembra aver avuto centri di propulsione quali le grandi città dell'Isola: Palermo, Messina, Catania. Queste, poli culturali, possono aver dato il via all'irradiarsi del 'nuovo' fenomeno, che tuttavia si fatica a datare rispetto alla metaforesi.

A detta di Rohlfs (1966) "il fatto che le principali città dell'isola abbiano questo tipo di dittongazione senza condizioni fa presumere che ci troviamo davanti alla risultante di uno stadio secondario". In questo modo lo studioso cerca di fissare sulla linea del tempo l'antiorità del dittongo di tipo metafonetico e il suo ruolo nello sviluppo del dittongo incondizionato.

Le difficoltà che si trovano nel definire l'origine della dittongazione incondizionata sarebbero dovute proprio al concorrere di differenti elementi fondamentali, mescolatisi tra loro per via del convergere nei grandi centri urbani di strati vari di popolazione, proveniente o da aree che hanno da sempre mantenuto il vocalismo non dittongante, o da zone con vocalismo non metafonetico dove il dittongo era ugualmente noto (come i centri gallo-italici di Sicilia) o, ancora, da territori fortemente metafonetici con dittongazione condizionata. A questa congerie popolare si unisca anche quella fetta generata a seguito delle immigrazioni dal Nord Italia e dalla Toscana³².

Ciò avrebbe condotto a quella che Rohlfs definisce 'generalizzazione del dittongo', che riceve "un impulso decisivo" dal "substrato di popolazioni dell'Alta Italia, che in Sicilia sono rappresentate in misura notevole."³³

Il dittongo metafonetico, dunque, avrebbe preceduto lo sviluppo del dittongo incondizionato, non fungendo da principio assoluto secondo lo studioso - da cui poi si sarebbe avuta una degenerazione dello stesso in una forma di dittongazione innescata anche da /a/ -, ma la sua esistenza avrebbe comunque esercitato un influsso, insieme ad altri fenomeni compresenti, nella nascita del dittongo incondizionato.

Soffermandoci sulla presenza massiccia della dittongazione incondizionata nel capoluogo siciliano, già nell'analisi eseguita da De Gregorio (1890), durante la sua raccolta dati nel centro urbano e nella provincia di Palermo, è visibile il dittongo incondizionato e la non omogeneità della sua forma fonetica.

Si presenta a noi una pronuncia altalenante tra un dittongo meno spiccato e con

da Ruffino (1991): accanto a *bbiedda* si registri la forma sintagmatica *na fimmina bbiedda* (l'accento primario è su 'bbiedda'), ma *na bbedda fimmina* (l'accento primario è su 'fimmina'; il dittongo non si produce).

³² Si ricordi che secondo Loporcaro (2009) proprio in queste parlate sarebbe da rintracciare l'origine del dittongo metafonetico.

³³ Così potrebbe essere motivata la compresenza in Sicilia di esiti dittongati per ragioni indigene siciliane (*piedi*, *vientu*, *dienti*, *piécura*) e nuovi casi di dittongazione, sorti nei dialetti gallo-siciliani (per es. *fieu* 'fiele', *mieglio* 'meglio', *frieva* 'febbre;').

primo elemento “meno stretto o chiuso che non le vocali *i, u*” in bocca alla classe media (centro urbano) ed uno iato, dovuto ad una pronunzia enfatica o registrato qualora la parola sia proferita dal popolino (provincia).

Da fine ‘900, dunque, è osservabile una differenziazione di soluzioni marcate diatopicamente (cfr. Palermo, Carini e Capaci) e soprattutto diastraticamente.

(7) Palermo

E. *br'evi, detti, peju, menzu, meggju, lettu, meli, leva, metiri* (propaross.), *dd'ebbitu* (prop.) ‘tiepido’, *diesci, m'erivu* (prop.) ‘merula’, *b'eni, p'eri, fr'evi, sp'ekku, feli, gielu, n'eggja* ‘nebula’, *sup'ierbia, t'erra, s'empri, v'entu, l'evitu, t'esta, p'eddi, v'eni, v'enti, addifennu, v'enniri* (prop.) ‘veneri dies’.

O. *b'onu, c'oddu, c'orriu* (prop.), *c'oscia* ‘coxa’, *c'ottu, c'orpi, c'oidda, f'oddi, f'ocu, f'ora*, ‘foris’, *f'orti o fuoitti, gr'ossu, w'orfanu* (prop.), *w'okku, w'ottu, w'omu, p'oi, pr'ova, p'ostu, p'worcu op'woiccu, rr'ota, s'oggiru* (pr.), *sc'ola, t'oru, v'oli* < volet, *v'ola*. Con Suffisso *-eolu*: *fasuola, fumaluoru, linzuolu*.

Vediamo in questi la presenza del dittongo ascendente, e nei parossitoni e nei proparossitoni, in cui il *glide* come primo elemento è ridotto a vantaggio del secondo elemento tonico e dove sembra affatto influire la vocale finale, sia essa /i, u/ oppure /a/ (anche se i contesti con /a/ in finale di parola sono in numero esiguo rispetto a quelli metafonetici in tutto il corpus). È possibile anche trovare in *f'orti* o *fuoitti* l’inizio di iatizzazione favorito dallo spostamento d’accento sul primo elemento, proprio dei ‘beceri’, dello strato incolto della società panormita.

Lo iato lo troviamo, però, come primaria realizzazione del dittongo nella zona provinciale, come a Capaci (PA):

(8) [ga'viɛt:a] ‘gavetta’

[‘viɛk:ju] ‘vecchio’

[‘tiɛn:a] ‘tenda’

[‘d:uɔku] ‘lì’ (< AD LOC(U)M)

[pi‘ʃ:uɔt:u] ‘picciotto’

[‘puɔrku] ‘porco’

Da ciò è chiaro che i dittonghi incondizionati del palermitano non si presentano sempre del medesimo tipo, ma la posizione dell’accento varia: di norma si ha un dittongo ascendente ([ɛ] > [je]; [ɔ] > [wo]), “ma in taluni punti ed in determinate condizioni

prosodiche si passa da un dittongo fluttuante a un dittongo discendente [iɛ, uɔ]”³⁴.

Ne consegue talvolta – questo è il caso della pronuncia odierna di Palermo città – l’allargamento del secondo elemento, indebolito nella sua posizione postonica, ad /a/ che dà vita a iati del tipo *ia, ùa*.

Rifacendomi alla teoria di Marotta (1987) in cui viene ben espressa la sottile e continua distinzione tra dittongo e iato³⁵ e una differenziazione tra dittongo ascendente e discendente, per la quale “il carattere biarticolatorio delle sequenze dittonganti sembra essere più marcato” negli ultimi che non nei primi³⁶, ritengo sia possibile definire iato la sequenza bivocalica prodotta incondizionatamente in palermitano, per quanto dispendioso e controproducente sia il passaggio dai dittonghi ascendenti [jɛ, wɔ] ai discendenti [iɛ, uɔ] fino ad [ia, ua].

Infatti, a dispetto del dittongo, soprattutto ascendente, qui lo iato impedisce la riduzione fonetica preservando “l’integrità di entrambi i segmenti vocalici”, la loro sillabicità, dal punto di vista fonologico-prosodico.

Negli esempi di seguito, osserviamo una preservazione della sillabicità del primo segmento vocalico /i/, che non subisce riduzione anche perché tonico³⁷, ed una vistosa apertura del secondo elemento, in entrambi i casi, verso il timbro del vocoide centrale basso [a]³⁸: *bello* > [‘b:ɛddu] > [‘b:iɔddu]; *buono* > [‘b:wɔnu] > [‘b:uɔnu]; *porta* > [‘pwɔit:a] > [‘puɔit:a]³⁹.

Un fenomeno del genere, se pur altamente localizzato, è probabile sia abbastanza recente e che si sia sviluppato, secondo Ruffino (1991), non come l’evoluzione di uno stadio metafonetico precedente, ma a partire da una fase arcaica non dittongante.

³⁴ Ruffino (1991: 101).

³⁵ Marotta (1987) ci dice che, se pur entrambi sequenze di due vocali contigue, il loro carattere biarticolatorio è differente. La produzione fonetica di un dittongo risulta, di fatto, più economica - nella misura in cui possa farsi dell’economia utilizzando i medesimi organi fonatori per entrambi i segmenti di una sequenza -, perché si risparmia in tensione e dinamica articolatoria: «la dittongazione, rispetto allo iato, è infatti processo che tende a migliorare l’economia dei meccanismi che regolano i gesti articolatori implicati nella produzione fonica, ottimizzando i passaggi coarticolatori da un segmento vocalico a quello ad esso contiguo.» Lo iato risulta, così, una produzione marcata rispetto al dittongo, articolatoriamente più pesante, dunque, meno naturale dell’ultimo e ciò è sostenuto anche da dati di natura tipologica: «Dal punto di vista tipologico, dobbiamo rilevare che in circa la metà delle lingue del mondo gli iati non sono tollerati dal sistema fonologico.»

³⁶ Anche Fiorelli (1964 : 41) parla della ‘scarsa stabilità’ del dittongo discendente, tanto da essere realizzato, per lo più in posizione finale d’enunciato, come iato, percettivamente fortemente biarticolato.

³⁷ Marotta (1987): «L’accento, richiedendo una produzione piena della vocale, non soltanto salvaguarda il carattere sillabico del segmento vocalico tonico, ma finisce anche per influenzare l’elemento vocalico contiguo, rendendolo tendenzialmente sillabico, quasi che in questo contesto, prosodicamente condizionato, fossero impediti, o quanto meno disturbati, i normali processi di coarticolazione vocalica che sono alla base del dittongo.»

³⁸ Esempi di messaggistica odierna in dialetto palermitano tratti da Matranga – Paternostro (2014):

“Qua si bello fanghiciaddu!” (it. reg. fanghicello)

“Si napotianzaaaaaa!” (it. una potenza)

“Aggiornamenti pu’ u ciriviaddu no?” (it. cervello).

³⁹ Altro tratto peculiare del dialetto palermitano è la palatalizzazione di /r/ preconsonantica.

Ad ogni modo, l'esistenza dei dittonghi o iati a Palermo sottintende che quello della dittongazione è stato un processo produttivo, tanto che si è giunti a definire la stessa "incondizionata", poiché quasi sempre presente⁴⁰ e dipendente da un'unica condizione: dittongano solo le /ε/ e le /ɔ/ toniche che non si trovano in sillaba finale.

Inoltre, le tesi di Rohlfs (1966) e Ruffino (1991) paiono indicarci non solo una anteriorità del fenomeno metafonetico, ma soprattutto una partecipazione di questo alla nascita e diffusione del dittongamento incondizionato a partire dai centri urbani insulari, luoghi di incontro e sovrapposizione di strati vari di popolazioni, provenienti da aree in cui la dittongazione metafonetica era presente e produttiva.

Se nulla vieta la compresenza di più fenomeni in una medesima area fortemente eterogenea, come si è giunti, allora, a considerare del tutto certa l'assenza del dittongo metafonetico a Palermo?

È, pertanto, impossibile pensare che la metaforesi, avendo di per sé prodotto in late aree dell'isola soprattutto dittonghi, possa esser stata (com)presente in palermitano, dialetto il cui tratto distintivo è proprio l'elemento dittongato (o iatizzato che sia)?

Al fine di dare risposta a quesiti di tal genere, ho deciso di indagare, se pur in modo parziale, la condizione attuale del dittongo nella varietà palermitana odierna, per quanto questa sia un ensemble fonetico ricco e complesso da definire.

3. Il dittongo palermitano odierno: indagine sulla sua natura

3.1 La ricerca

Sulla base delle conoscenze reperite dalle fonti consultate in letteratura e della mia competenza dialettale, ho, in primo luogo, realizzato un elenco che raccogliesse un cospicuo numero di lessemi in palermitano in cui è di norma presente un dittongo, per poi suddividere gli stessi riorganizzandoli in virtù del contesto consonantico in cui occorrono⁴¹.

⁴⁰ Ricordiamo il ruolo dell'accento frasale primario nei contesti sintagmatici: «la parola tempo, ad es., inserita in due contesti caratterizzati da differenti schemi accentuali, a Palermo viene di regola pronunciata senza dittongazione nel contesto "ki ttèmpu fa?", mentre presenta un dittongo discendente o uno iato nel contesto "cc'è mmalu tiampu!"» (Ruffino 1991:101).

⁴¹ Differentemente dalla norma, ho deciso di non far dipendere la selezione degli items dalla struttura sillabica (sillaba aperta vs. sillaba chiusa) o dalla vocale finale, in quanto si parla di un dittongo peculiare, "incondizionato". Dunque, quest'operazione è stata utilizzata quale strategia per verificare se il dittongo palermitano fosse da ritenere tale, cioè sciolto da qualsiasi specifica condizione fonetica, o fosse riconducibile proprio all'elemento - o elementi – consonantico seguente, cercando di rinvenire, nel caso in cui vi fosse, una certa sistematicità nella generazione dei dittonghi nel linguaggio del capoluogo siciliano.

Si è giunti così a formulare una lista specifica di 80 items, appartenenti al lessico di alta disponibilità del parlante palermitano medio, ognuno dei quali, lì dove è possibile, è stato richiesto nella sua forma singolare e plurale o nella sua forma maschile e femminile.

Passo successivo è stato il creare *ad hoc* 17 frasi riportanti alcuni dei suddetti items, in cui il lessema d'interesse si trovasse in finale di proposizione ed altre 17 in cui i medesimi lessemi selezionati fossero in posizione diversa da quella finale, in modo da poter non solo verificare il legame che intercorre tra presenza del dittongo e accento frasale, ma anche valutare la produzione fonetica del dittongo, quando la parola è in contesto sintagmatico⁴².

	ITEMS			
Buono - a	Petto	Lento - a	Ponte - i	Nebbia
Cuore - i	Tenero - a	Folle	Oro	Corna
Uovo - a	Ferro	morto - a	Budello	Rosa
Fuoco - i	Minestra	Posto - i	Inverno	Mola (Molare)
Nuovo - a	Fuori	Posta - e	Doglie	Mola (Arrotino)
Pietra - e	Sorella	Gente - i	Tuono	Cosa
Piede - i	Cento	Sedia - e	Trono	Terra
Mezzo	Broccolo	Corpo - i	Quaderno - i	Serra
Treno	Cieco - a	Colpo - i	Convento	Sedia
Osso - a	Pecora - e	Otto	Commento	Volta
Bello - a	Grosso - a	Forte - i	Inferno	Gemello
Ora	Letto	Cervello	Storto - a	Deserto
Spugna	Porto - i	Uccello - i	Torta	Referto
Leggero - a	Porta - e	Olio	Eterno	Sgabello
Vento - i	Porco - i	Dente - i	Cerchio	Bidello
Venti	Occhio - i	Coltello	Spezie	Carrello
Collo	Tempo	Dopo	Esperto - a	
Molle	Nome	Anello	Sorte	

Tabella contenente gli item selezionati, inclusi i 6 “distrattori”.

I lessemi adoperati riportano contesti metafonetici (/i, u/ in finale di parola) proprio per verificare le occorrenze del dittongo a prescindere dalla sua natura incondizionata, ed un esiguo gruppo di questi consiste in parole che in italiano dittongano e per metaforia e per dittongamento spontaneo di tipo toscano.

Sono anche stati inseriti in qualità di “distrattori” sei vocaboli che, secondo mia competenza, nel palermitano odierno non dittongano, pur avendo un contesto potenziale per una dittongazione metafonetica o incondizionata (es. “deserto, referto, carrello”)⁴³.

Ho selezionato un campione di 2 parlanti dialettologi, di genere maschile e con

⁴² L'alternanza tra variante dittongata e iatizzata sembrerebbe subire condizionamento anche ad opera della velocità d'elocuzione, che, come sottolinea Marotta (1987), non è di per sé un parametro facilmente classificabile, in quanto proprio della prosodia, ma nella misura in cui questa si lega alla pragmatica, facendo sì che “la velocità d'elocuzione sia correlata allo stile dell'atto elocutivo”. Basandoci sulla primaria distinzione temporale tra dittongo e iato, risulta chiaro come l'aumentare il ritmo del parlato provochi una riduzione proporzionale dei segmenti vocalici prodotti; ergo un ritmo veloce darà luogo alla produzione di dittonghi piuttosto che iati. Al contrario, la lentezza d'eloquio porterà con più probabilità allo iato.

⁴³ Si tratta di lessemi deall'Italiano standard, che di norma sono stati solo in parte foneticamente riadattati nel dialetto palermitano con esiti del tipo ‘u deseitto, ‘u refeitto, ‘u carrello, ipoteticamente per la loro bassa frequenza d'uso (deserto) o per il loro recente inserimento nel lessico dell'italiano regionale siciliano.

medesimo grado di istruzione – Scuola secondaria di secondo grado -, tra i quali intercorrono differenze d'età (Informatore 1 sotto i trent'anni, Informatore 2 sotto gli ottant'anni) e di provenienza regionale; a questi si aggiunga un informatore terzo (controllo), che risponde agli stessi parametri minimi, utile ad osservare se l'incidenza dell'età o del quartiere di provenienza sulla pronuncia del dittongo fosse da ritenersi sostanziale.

La raccolta dati è stata realizzata *in loco* per ciascuno degli informatori (area urbana del capoluogo siciliano), in particolar modo centro cittadino, da dove provengono i tre parlanti, se pur si tratti di quartieri differenti.

3.2 Metodologia d'Inchiesta e obiettivi

Il materiale d'indagine è stato somministrato in egual modo ai tre parlanti, suddividendo l'inchiesta in due momenti metodologicamente distinti: presentazione di un foglio elettronico riportante gli 80 item in lingua italiana, a fianco dei quali l'intervistato è stato invitato a scrivere, in base alla propria pronuncia, la variante dialettale; traduzione orale in idioma panormita delle 34 frasi, fornite a voce in italiano.

In questo caso si è ricorso all'utilizzo di un laptop ed un microfono USB, come strumentazione per effettuare le registrazioni; come software, invece, è stato adoperato il SoundRecorder integrato in Praat (version 6.0.37).

Quale appendice a questi due momenti prestabiliti, ho ritenuto opportuno aggiungere la registrazione di alcuni lessemi, sulla cui resa grafica il parlante ha avuto difficoltà o incertezze.

Gli obiettivi specifici di una somministrazione a due tempi sono i seguenti:

- cogliere mediante resa grafica il modo in cui l'intervistato percepisce la sequenza bivocalica prodotta; le possibili discrepanze tra resa grafica e produzione orale dello stesso e le potenziali cause a monte;
- verificare mediante registrazione la natura fonetica del dittongo; l'effettiva competenza attiva dell'informatore; le possibili divergenze di pronuncia ad opera dello stesso nella produzione di coppie minime o del medesimo termine in contesti frasali differenti; l'effetto dell'accento di frase sul dittongo e se si possano riscontrare casi di ininfluenza.

Obiettivo generale è l'indagare l'essenza del dittongo palermitano, per definire il suo stato attuale (presente/assente, ascendente/ discendente) e se si possa definire ancora dittongo - o piuttosto iato -, a prescindere dal fenomeno fonologico di cui è esito.

Il tutto al fine, poi, di poter determinare, mediante osservazione dei dati, se sia a noi possibile mettere in crisi la classica esclusività della dittongazione incondizionata quale processo-madre nella generazione di dittonghi nel dialetto di Palermo o se sia riconsiderabile l'azione della Metafonesi in quest'area linguistica, cosa da sempre negata.

3.3 Data Analysis

I dati, una volta raccolti, sono stati dapprima trattati mediante Praat, con un'attenta analisi degli spettrogrammi, che ha permesso di fissare per ognuna delle produzioni di ciascun parlante i singoli valori di F1 ed F2 di ogni elemento del segmento vocalico d'interesse.

I dati finali sono stati, poi, inseriti in un foglio di calcolo su EXCEL, in cui sono stati realizzati grafici a dispersione: analizzati i valori formantici dei due elementi costituenti la sequenza prodotta, i foni rintracciati sono, poi, stati plottati all'interno dei grafici per tracciare la loro posizione rispetto alle vocali cardinali⁴⁴, al fine di realizzare singoli triangoli vocalici per ciascun informatore che potessero rendere evidente la natura fonica dei dittonghi (o iati) e se quest'ultima fosse significativamente differente dalla loro resa grafica.

3.4 Analisi Fonologica e ortografica dei dati

Questa in tabella è una parte degli 80 item selezionati, caratterizzata dalla presenza di contesto metafonetico (originarie Ē ed Ō toniche latine; presenza di vocale alta postonica).⁴⁵

⁴⁴ Per le vocali cardinali sono stati utilizzati i valori formantici standard di una voce maschile media in Italiano, recuperati da Ferrero - Magno Caldognetto (1986).

⁴⁵ Unica eccezione il numerale 'venti' (< VĪGINTI), che ho voluto inserire per verificare se, pur non essendo contesto valido per la realizzazione di metafonesi (non deriva da Ē, ma da Ī), presentasse dittongo come prevede la dittongazione incondizionata. Si registra, invece, un comune rifiuto di dittongazione attribuibile, a mio parere non soltanto alla mancata derivazione da Ē (elemento fondamentale per avere il target del processo metafonetico), ma anche a quella capacità distintiva e oppositiva propria dei fonemi nei casi di omofonia funzionale a demarcare un cambiamento di significato: infatti VĒNTU(M) > sing. ['viantu] / pl. ['vianti].

ITEM	INFORMATORE 1		INFORMATORE 2		INFORMATORE 3	
	DITTONGO	RESA GRAFICA	DITTONGO	RESA GRAFICA	DITTONGO	RESA GRAFICA
Cuore - i	SI	CUARI - CUARI	SI	CUAR - CUAR	SI	CUARI - CUARI
Uovo - a	SI	UAVU - UAVA	SI	UAVU - UAVA	SI	UAVU - UAVA
Fuoco - i	SI	FUACU - FUACHI	SI	FUACU - FUACHI	SI	FUACU - FUACHI
Nuovo - a	SI	NUAVU - NUAVA	SI	NUAVU - NUAVA	SI	NUAVU - NUAVA
Piede - i	SI	PIARI	SI	PIAR / PIARI	SI	PIARI
Treno	SI	TRIANU - TRIANI	SI	TRIANU - TRIANI	SI	TRIANU - TRIANI
Leggero - a	SI	LIGGIARU - A	SI	LIGGIARU - A / LIEGGIU (peso)	SI	LIAGGIU - A
Venti	NO	VINTI	NO	VINTI	NO	VINTI
Tenero - a	SI	TIANNIRU - A	SI	TIENNIRU - A	SI	TIANNIRU - A
Fuori	SI	FUARA	SI	FUORA	SI	FUARA
Cento	SI	CIANTU	SI	CIANTU	SI	CIANTU
Broccolo	SI	VRUACCU	SI	VRUACCU	SI	VRUACCU
Cieco - a	SI	UAIRBU - A	SI	CIACU - A / UAIBBU - A	SI	UAIBBU - A
Letto	SI	LIATTU - I	SI	LIETTU - I	SI	LIATTU - I
Porco - i	SI	PUAIRC - I / PUAIRCA - PUAIRCI	SI	PUOICCU / PUOICCI	SI	PUAICCU / PUAICCA
Nome	SI	NNUAMI	SI	NNUAMI	SI	NNUAMI
Collo	SI	CUADDU	SI	CUADDU	SI	CUADDU
Molle	SI	MUADDI	SI	MUADDU - A	SI	MUADDU
Lento - a	SI	LIANTU - A	SI	LIENTU - A	SI	LIANTU - A
Folle	SI	FUADDI	SI	FUADDI	SI	FUADDI

Tabella 1 – Esempio di Item con contesto metafonetico

Ad una prima osservazione, la resa ortografica non lascia spazio a perplessità sulla presenza di quello che parrebbe un dittongo o uno iato (saranno le produzioni dei parlanti a sancire la natura della sequenza vocalica) e sulla natura dei due elementi vocalici, *ia* ed *ua*.

Così possono sintetizzarsi i risultati ottenuti:

- Il dittongo (o iato) è presente sempre in contesto metafonetico, è assente solo in “venti” che, infatti, non presenta le condizioni per cui si verifichi metaforesi.
- In caso di dittongo, trattasi di dittongo discendente, poiché l’accento da parte degli intervistati è posto sempre sul primo elemento della sequenza.
- Sia esso dittongo o iato, il secondo elemento vocalico identificabile graficamente è la vocale bassa centrale <a> e tutti i foni prodotti dagli informatori in suo luogo sono da ricondurre al fonema /a/. Fanno eccezione i tre casi di oscillazione grafemica manifestata dall’Informatore 2 in *liettu*, *tienniru* e *lientu*: questi si risolvono come semplice indecisione del soggetto nella selezione del grafema tra <a> ed <e>, poiché a livello di produzione fonetica i valori formantici permettono di identificare il secondo fono prodotto nella sequenza bivocalica rispettivamente con [a] ([‘liat:u]) ed [æ] ([‘træn:iʊ], [‘liæntu]).

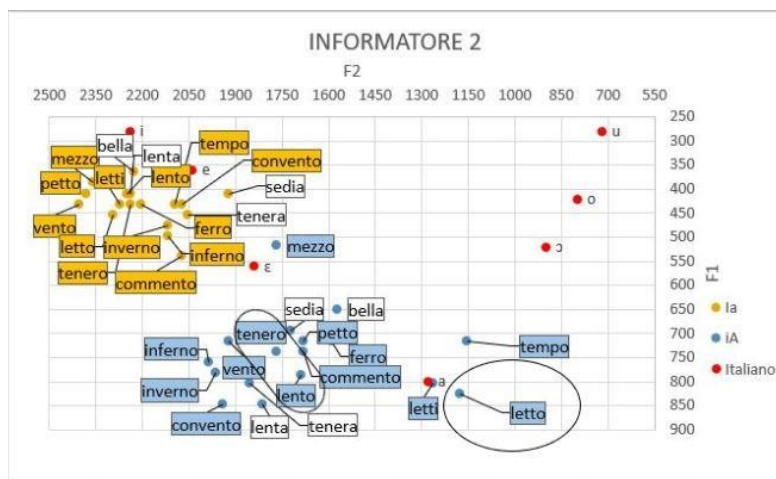


Grafico a dispersione – Produzioni sequenza <ia> Informatore 2

Oltre che negli item al maschile singolare/ plurale, siano essi nomi o aggettivi, i quali terminando in [i] ed [u] motivano la metaforesi, il dittongo (o iato) è rintracciabile anche nelle forme aggettivali femminili (es. ‘lenta’, ‘morta’) e nei maschili plurali terminanti in [a] (es. ‘uova’, ‘budella’).

Ben sappiamo che [a] in finale di parola blocca l’innescò del fenomeno metafonetico, per cui tal genere di dittongazione può, secondo la letteratura (cfr. Piccitto 1941, 1950; Rohlfs 1966; Ruffino 1991, 2001), essere giustificata solo se la si consideri di matrice non metafonetica.

Questa evidenza, dunque, porterebbe necessariamente a ricondurre il dittongo palermitano al dittongamento incondizionato, capace di generare dittonghi in qualsivoglia contesto.

È pur vero che, però, non si può né accertare l’esclusività della dittongazione incondizionata, né escludere del tutto la compresenza della metaforesi, almeno alla base del dittongo nei numerosi lessemi terminanti in /i, u/.⁴⁶

3.5 Analisi fonetica dei dati

Per l’analisi fonetico-acustica mi sono avvalsa di un applicativo quale PRAAT, al fine di cogliere nella loro concretezza le caratteristiche fisiche dei dittonghi articolati dai tre informatori.

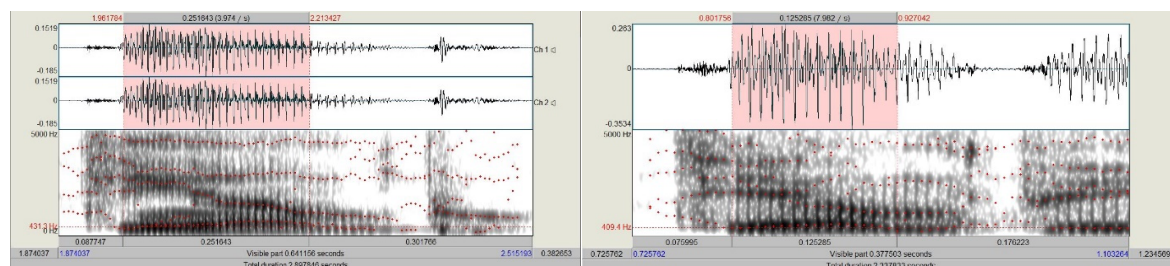
Intanto, ci si concentri sulla natura che dall’analisi allo spettrogramma emerge dei

⁴⁶ La peculiarità del vocalismo siciliano di prevedere per le vocali atone in posizione finale un sistema a tre gradi di apertura [i, u, a], conduce ad una maggioranza di contesti atti all’innescò del processo, poiché le forme femminili al plurale sono uscenti in -i, e molte tra queste in -u sia al singolare che al plurale (‘sorella’ è *sùaru*).

due elementi della sequenza prodotta.

Sono riportati di seguito due spettrogrammi esemplificativi e significativi per la sua determinazione: le produzioni dell'Informatore 3 di “tempo” come singolo lessema e come lessema inserito in contesto sintagmatico.

La prima produzione è *tìampu*, la seconda è *tièmpu* nella frase “è tempo di carciofi” [‘εːtːjempikaˈkuːaʃuli]:

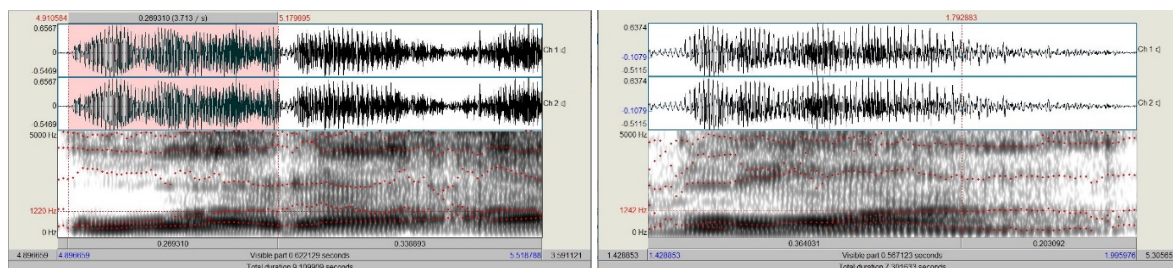


Spettrogrammi Informatore 3 – produzioni della parola “tempo”

La durata delle sequenze a confronto è del tutto differente: nel primo spettrogramma la durata complessiva corrisponde a 252 mls, con i singoli segmenti vocalici definibili temporalmente equivalenti, al di là del fatto che l'accento di parola cada sul primo elemento; nel secondo, la durata complessiva è dimezzata (125 mls) ed il primo segmento ha una durata di 50 mls circa (come lo *shwà* e le vocali approssimanti), mentre il secondo pur avendo l'accento è di circa 80 mls (durata solita di una vocale atona), probabilmente per una riduzione vocalica dovuta al ritmo d'eloquio. Osservando i valori formantici, la F2 della /i/ nella prima sequenza rientra nel valore medio della F2 di una [i] italiana (2512 Hz), invece la F2 della /i/ nella seconda sequenza è più bassa (1964 Hz), rientrando nei valori della F2 di [j]. In più, la continuità della F2 tracciata nel secondo spettrogramma tra la C[+alveolare] e il primo elemento individua proprio la [j], associata per sua natura ad un *locus* articolatorio di tipo alveolare.

Si aggiunga a questi, anche il *formant movement*, come elemento di discriminare tra dittonghi e vocali coarticolate ma distinte⁴⁷, quali parametri in grado di evidenziare che quanto abbiamo di norma in palermitano è uno iato ([‘tìampu]).

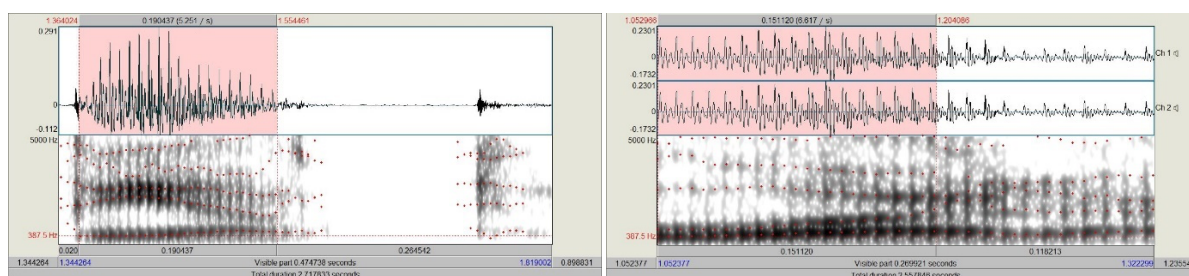
⁴⁷ “Acoustically, diphthongs involve a trajectory across the vowel space, shown most clearly in the first two formants. This trajectory is what distinguishes diphthongs from long vowels such as [i:] and [u:]. The percentage of a diphthong devoted to transition between the two vowels may be relatively small, so that the vowels appear fairly distinct [ai], or relatively large, so that the vowels seem to coalesce into a single trajectory” (Golston 2005).



Spettrogrammi Informatore 2 - “ora” (ùara) e “buono” (bùanu)

Anche nelle produzioni dell’Informatore 2 è possibile notare come la durata dei due elementi quasi si equivale, con una leggera riduzione del secondo elemento per via dell’accento che cade sulla [u]; la durata complessiva della sequenza ci dice che siamo dinanzi a due vocali; il *formant movement* indica un breve passaggio nella coarticolazione dei due elementi che risultano abbastanza distinti.

L’analisi spettroacustica delle produzioni dell’Informatore 1, di contro, fa sorgere delle perplessità in merito alla mia tesi.



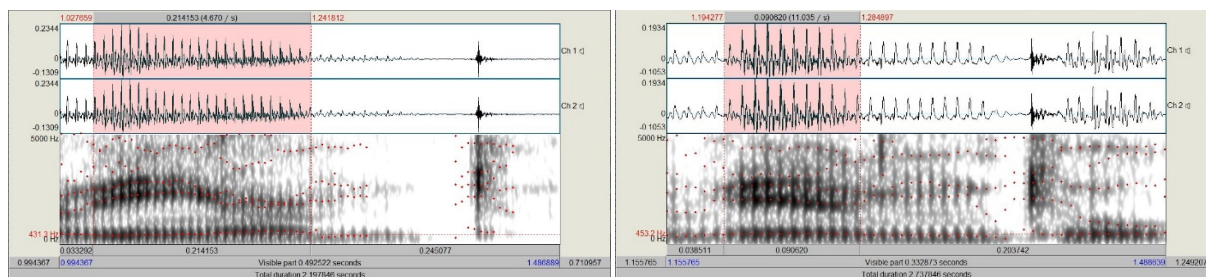
Spettrogrammi Informatore 1 – “petto” (piattu) e “ora” (ùara)

Come si può osservare, la durata complessiva della sequenza è notevolmente ridotta (190 mls per la prima sequenza, 151 mls per la seconda), il secondo elemento ridotto a vantaggio del primo (tonico) e la sua durata specifica corrisponde a quella di uno *shwà* o di una approssimante. Inoltre, il movimento formantico coinvolge larga parte della sequenza, così da far apparire le vocali fondersi in un’unica traiettoria.

A partire da queste osservazioni, sembra chiaro che in questo caso si tratti di un dittongo e non di uno iato.

È pur vero che il ritmo d’eloquio dell’Informatore 1 è nettamente superiore a quello degli altri due soggetti d’inchiesta, cosa che influisce sulla riduzione della durata vocalica della sequenza articolata.

Per di più, vi sono casi in cui, come l’Informatore 3 per “tempo”, il soggetto manifesta una distinzione tra una produzione più iatizzata ed una più dittongata nei due contesti differenti di singolo lessema e lessema all’interno di frase.



Spettrogrammi Informatore 1 – produzioni della parola “vento”

Nel primo spettrogramma, in cui troviamo “vento” come lessema singolo, la sequenza articolata ha una durata complessiva di 214 mls, con secondo elemento ridotto a causa del precedente tonico (e anche della consonante nasale successiva), ed un movimento formantico che mostra una distinzione tra i due elementi in coarticolazione. Nel secondo, in cui il lessema è inserito in contesto sintagmatico (“tira vento caldo”) in cui non riceve accento, troviamo una durata di 90 mls totali e le formanti che sembrano seguire un'unica traiettoria.

Pertanto, nonostante la marcata riduzione vocalica, sembra essere rintracciabile una differenziazione tra la produzione di iato e la produzione di dittongo.

La brevità della durata della sequenza dell'Informatore 1 sarebbe relata alla velocità del parlato del soggetto: nel *continuum* dittongo-iato (Marotta 1987), v'è una maggiore facilità di riduzione del secondo al primo in presenza di vari fattori cooccorrenti, tra cui accento e velocità d'eloquio.

Una volta data la natura primaria della sequenza bivocalica prodotta in luogo delle [ε, ɔ] toniche palermitane (iato, che si riduce a dittongo in particolari condizioni prosodiche), ci si è soffermati su quali fossero i due costituenti vocalici prodotti dagli informatori.

I valori di F1 ed F2 raccolti per ciascun informatore, ad un immediato confronto con i valori formantici standard dell'Italiano, palesano subito che si è in presenza di un sistema vocalico più centrale⁴⁸: i foni prodotti in luogo di /i/ ed /u/ nel segmento dittongato, infatti, hanno le prime due formanti che oscillano in un *range* valoriale simile a quello di /ɪ/ e /ʊ/ ed /e/ e /o/.

Della presenza di vocali alte non tese in siciliano, in special modo nelle varietà centrali, ne parla Calabrese (1998)⁴⁹, dunque non ci sorprende rintracciare questi foni quale

⁴⁸ Chiaro che per determinare con certezza la centralizzazione del sistema vocalico palermitano, anche per un numero esiguo di informatori, è necessario un confronto con le altre vocali prodotte e in sede atona e tonica, ma non essendo l'obiettivo di partenza della mia inchiesta, si vogliono prendere queste mie parole come riflessioni scaturite dall'osservazione dei dati in possesso, che rendono visibile in una certa misura un imprevisto scivolamento formantico dei foni vocalici registrati.

⁴⁹ Le vocali alte non tese /ɪ, ʊ/ in Sicilia centrale sostituiscono in toto le alte e tese /i, u/, eccetto quando

primo elemento di iato (o di dittongo discendente).

Il problema potrebbe subentrare, invece, quando la tendenza alla centralità diviene così preponderante da arrivare a produrre al posto delle vocali dal tratto [+alto] foni con formanti specifiche delle medio-alte /e/ ed /o/ assenti nel sistema pentavocalico siciliano, dal momento che Ē ed Ō latine sono confluite in /i/ ed /u/, portando alla neutralizzazione dell'opposizione tra medio-alte e medio-basse.

Anche il secondo elemento della sequenza mostra valori formantici più centrali.

Se confrontati con i valori di riferimento⁵⁰, si evince che tutte le produzioni della vocale indicata graficamente dagli informatori come <a> e correlata al fonema /a/ (fanno eccezione soltanto *liettu*, *lientu* e *tienniru* dell'Informatore 2) sono delimitabili in uno spazio fonetico immaginario compreso tra /ɛ/ ed /a/ e tra /ɔ/ ed /a/, tendente ad [ə].

Invero, a livello fonetico-acustico gli informatori articolano una serie di foni che si avvicinano ai *target* acustico-articolatori di [a] o di [ɛ] ed [ɔ], ma non li raggiungono a pieno, dando vita ad uno specchio fonemico molto ricco e che difficilmente aderisce al sistema pentavocalico convenzionale.

Ciò ci pone davanti ad un chiaro scollamento tra quanto prodotto e quanto considerato corretto da parte dei tre soggetti nella trascrizione ortografica degli items.

Una prima ipotesi, basata sulla teoria di Marotta (1987), potrebbe motivare lo *sliding* delle formanti di /a/ non come fenomeno di centralizzazione formantica, ma come un ritorno, nel *continuum* dittongo-iato, all'originaria forma dittongata, la quale presuppone [ɛ] ed [ɔ] come secondo elemento. In questo caso, si tratterebbe di una fase iniziale del passaggio, poiché ci si trova ancora davanti ad una sequenza bivocalica e non ad un dittongo proprio.⁵¹

In realtà, la centralizzazione dei valori di F1 ed F2 è osservabile in tutti i foni raccolti e analizzati per tutti e tre gli informatori: anche le realizzazioni di /i/ - /u/ mostrano un abbassamento reale dei bersagli acustici e articolatori ad /ɪ/ - /ʊ/ ed /e/ - /o/, ravvisabile immediatamente dai triangoli vocalici ricreati.

la parola è terminante in /a/. Si tratta di esiti di processi di armonizzazione che hanno coinvolto il sistema vocalico siciliano. Sulla loro contraddittoria presenza in un'area metafonetica al fianco di dittonghi prodotti per fissione, al fine di ovviare alla configurazione non ammessa nelle medesime varietà *[+alto – ATR], si consulti Calabrese (1998).

⁵⁰ Ferrero & Magno Caldognetto (1986).

⁵¹ Recentemente, i post condivisi da tutta comunità social palermitana attraverso il canale Instagram “Cosemoltotumblrpalermo”, riportano trascrizioni ortografiche dialettali come “Chissà runni ci lucinu l'uaecchi” o “Sulu a müaette un c'è rimedio”, con i tratti- bandiera del dialetto palermitano (“dittongamento incondizionato” e palatalizzazione di /r/ preconsonantica). Una resa grafica dello iato in <iæ> o <uæ> potrebbe suggerire che lo iato prodotto non sia più propriamente [iə, uə] e che il secondo elemento vocalico, come avviene per i tre informatori in questione, venga percepito come un suono a metà tra la [a] e la [ɛ] o tra la [a] e la [ɔ].

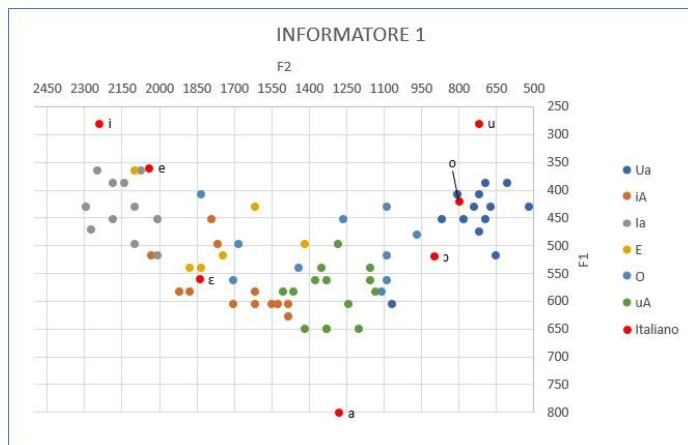


Grafico 1 – Triangolo vocalico Informatore 1

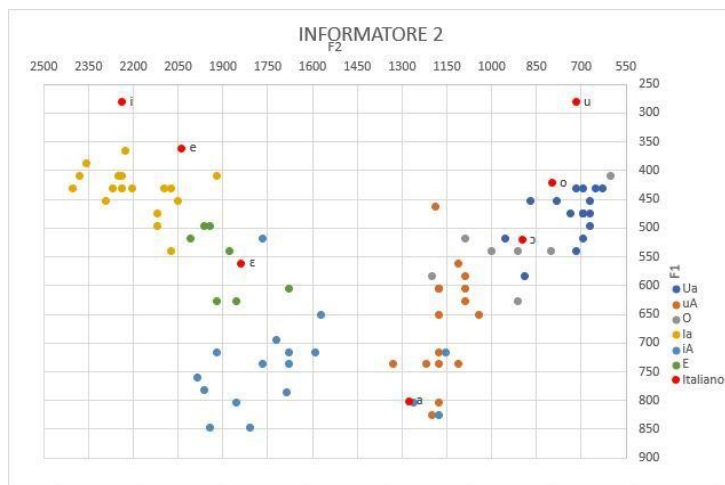


Grafico 2 – Triangolo vocalico Informatore 2

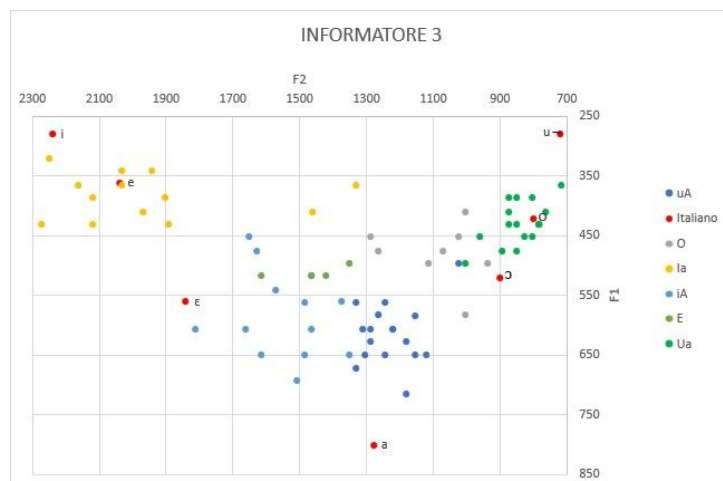


Grafico 3 – Triangolo vocalico Informatore 3 o “controllo”

Con le dovute differenze, tutti gli informatori presentano triangoli vocalici con F1 ed F2 che tendono a valori centrali: una centralizzazione più pronunciata è ravvisabile nel Grafico a dispersione dell'Informatore 1; l'informatore 2 invece mostra valori di F2 molto alti, la lingua è in posizione avanzata nella produzione di /i/, /ε/, ed /a/ come secondo

elemento della sequenza *ia*⁵².

Un'altra ipotesi per motivare una tale centralità di foni, sia nelle produzioni del primo che del secondo elemento della sequenza bivocalica, allora, potrebbe far riferimento al *frame* del “target undershoot model” (Lindblom e Studdert- Kennedy 1967), per cui il bersaglio acustico o articolatorio, relativo a quel timbro vocalico, non viene completamente raggiunto a seguito di una cooccorenza di condizioni.

Queste possono essere relate o al livello di accuratezza articolatoria (riduzione timbrica dovuta ad *ipoarticolazione*) o all'interazione tra accento e produzione vocalica (vocale tonica/atona in posizione iniziale/mediana/finale di parola), riduzione, quest'ultima, dovuta alla *centralizzazione*, fenomeno di natura strutturale, indipendente da variazione diatopica e per nulla legato a variazioni diafasiche⁵³.

Secondo Savy – Cutugno (1997), questi due fenomeni, pur differenziandosi nella loro origine, possono combinare i loro effetti: in un parlato più accurato troviamo centralizzazione con una ridotta presenza di ipoarticolazione; nel parlato informale e meno accurato l'ipoarticolazione somma i suoi effetti a quanti già causano centralizzazione strutturale.

Per la condizione emersa dall'analisi spettroacustica dei dati raccolti, potrebbe tale compresenza di effetti essere la motivazione che sta alla base della centralizzazione osservabile: il ritmo incalzante del parlato informale da una parte, lo scivolamento dei valori formantici della vocale atona verso una porzione centrale del triangolo vocalico dall'altra.

È senza ombra di dubbio una tematica di notevole interesse e meritevole di attenzione.

Pertanto, sarebbe necessaria una più puntuale osservazione del fenomeno e una disamina attenta delle sue cause, a partire da un ampio bacino di dati e di informatori, allo scopo di condurre un'analisi sulla delimitazione geolinguistica dei vari sistemi vocalici, dovuti a comportamenti fonetico-fonologici idiosincratici, non solo a livello isolano, ma che vada ad interessare le varie realtà linguistiche della città in una dimensione regionale.

In relazione alla possibile distinzione tra l'origine per “dittonganzione

⁵² Sembrerebbe che tutte le produzioni per /a/ corrispondano al fono [æ], ma con una F2 elevata spiegabile, assumendo un'effettiva centralizzazione dei valori formantici del fono di partenza [a], osservando il contesto: quando la vocale è seguita da C[+nas +alveol.], con F2 a 2500 Hz. La coarticolazione motiverebbe l'impennata della F2 di [æ], che cerca di raggiungere il valore formantico della consonante successiva.

⁵³ “Hypoarticulation [...] affects the whole segmental structure of speech. In connected speech production most of the articulatory target position are not reached, consequently acoustic parameters corresponding to the gesture appear to be significantly different from the ones observed in the formal production. This term define a class of reduction phenomena. Centralization is a form of a timbrical reduction determined only by stress variables (van Bergem, 1995), Unstressed vowels tend to be produced in a more central articulatory position than stressed ones; from a spectroacoustic point of view this result in a shift of F1 and F2 values”. (Savy – Cutugno, 1997).

incondizionata”⁵⁴ o per metaforesi, i fattori analizzati quali discriminare sono stati il contesto consonantico ed i valori formantici nella produzione della sequenza bivocalica in parole terminanti in -i/u (*trigger* del processo metafonetico) e parole terminanti in -a (elemento bloccante il processo metafonetico).

Nel primo caso, non si è osservato un influsso decisivo delle consonanti precedenti o seguenti la sequenza – quand’anche si trovi in posizione interconsonantica – sulla determinazione della sua natura metafonetica o incondizionata; nel secondo, non si registrano differenze consistenti e significative tra i valori formantici dei foni negli iati in contesto metafonetico e in quelli in contesto non metafonetico.

Sembra ci sia solo una maggiore vicinanza valoriale tra le F1 ed F2 di *ia* ed *ua*, quando troviamo come vocale finale di parola una alta [i, u] o [ɪ, ʊ] rispetto alla bassa centrale [a], probabilmente per un armonizzazione vocalica in quest’ultimo caso tra la /a/, seconda vocale dello iato, e la /a/ finale.

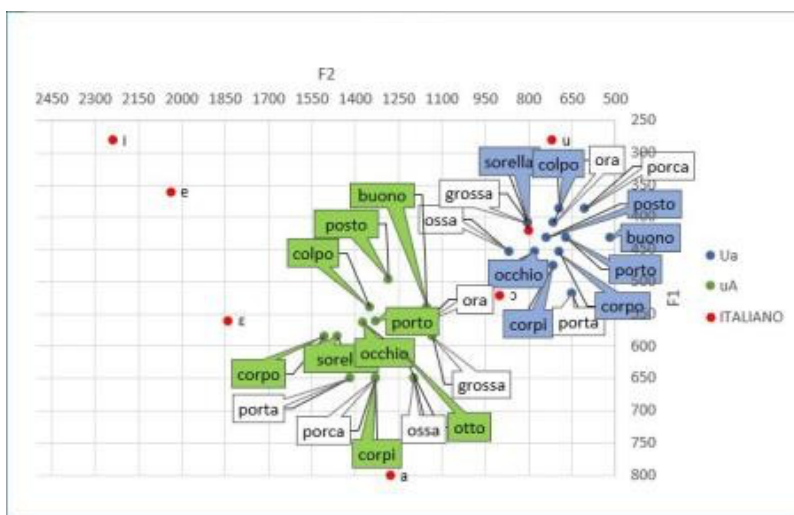


Grafico Informatore 1 – produzioni di “ua”

4. Conclusioni

Mediante un’analisi trasversale, il processo metafonetico è stato trattato nella misura in cui costituisce base per un ragionamento più profondo attorno alla natura del dittongo a Palermo, nel tentativo di verificare più compiutamente se l’unica origine di un processo così pregnante il dialetto del capoluogo potesse essere rintracciata, come sostiene tutta la letteratura, in quella dittongazione incondizionata che nulla avrebbe a che vedere con l’esito primario della Metafonia in Sicilia.

Sulla base di quanto emerso dall’analisi dei dati, è possibile affermare che:

⁵⁴ Il fenomeno si continua ad indicare in questo modo per convenzione.

- I. La sequenza bivocalica nota in letteratura come dittongo incondizionato è uno iato, riducibile a dittongo in specifiche condizioni prosodiche. Ad oggi è ancora presente in palermitano e caratterizzato da una certa produttività⁵⁵. Si riscontra, comunque, un processo recenziore di chiusura dello iato (*ia*, *ùa*), visti i valori formantici centrali delle sue realizzazioni fonetiche.
- II. Lo iato prodotto manifesta una varietà di realizzazioni fonetiche, che non corrispondono affatto alla <a> fornita dai soggetti nella resa grafica del secondo elemento vocalico. Si evidenzia, così, uno scollamento tra trascrizione ortografica e produzione orale. Questa evidenza potrebbe essere ricondotta ad un ritorno, nella logica del *continuum* dittongo-iato suggerita da Marotta (1987), alla forma originaria (dittongo [jɛ, wɔ]); oppure, preso atto di una centralizzazione formantica anche degli altri elementi vocalici prodotti dai tre informatori, si può motivare mediante la combinazione di due fenomeni quale l'*ipoarticolazione* e la *centralizzazione* (Savy – Cutugno, 1997). Occorre, però, un'analisi più approfondita su un numero superiore di dati che portino al confronto tra le produzioni di tutte le vocali del singolo informatore e in posizione atona e tonica per poter determinare l'esistenza di uno *sliding vocalico*, un progressivo 'scivolamento' di posizione formantica dei suoni vocalici tendenti ad un'area più centrale, ergo della centralizzazione del sistema vocalico palermitano.
- III. La dittongazione, divenuta iatizzazione, si verifica in qualsiasi contesto, sia esso metafonetico che non. Alla stregua dei lessemi terminanti in vocale [+alto], gli item analizzati con -a in finale di parola presentano una sequenza bivocalica che, all'analisi acustica mediante spettrogramma, non rivela differenze significative (riguardo al contesto consonantico e al valore formantico dei due segmenti vocalici) che permettano di rintracciare un discrimine tra i due contesti fonetici.

Ciò non risulta essere una smentita dell'ipotesi a fondamento della mia ricerca.

Per quanto la letteratura non riconosca in alcun modo la presenza di metafonesi nell'area panormita, è indubbio che questa sia stata area linguistica caratterizzata da una

⁵⁵ Come già anticipato, ai tre soggetti sono stati forniti anche sei "distrattori" (Gemello, Deserto, Referto, Sgabello, Bidello, Carrello), lessemi che in palermitano tendono a non dittongare o per via di una variante dialettale già in uso ("gemello" è *iammulu*) o perché inseriti tardivamente nel vocabolario d'uso, con la massiccia diffusione dell'italiano standard mediante scolarizzazione. Riguardo a questi lessemi, di cui è stata raccolta soltanto la resa grafica, particolarmente degno di nota è quanto emerso dai dati dell'Informatore 2. Stupisce l'inattesa produttività della dittongazione, o meglio iatizzazione, che porta alla presenza dello iato in tutti gli item. Questo fenomeno pone il nostro Informatore in totale opposizione con il Controllo, il quale non accetta come grammaticale il dittongo/iato in nessuno di questi lessemi, e lo distanzia dall'Informatore 1 che percepisce e riconosce correttamente dittongati/iatizzati soltanto 'referto' e 'carrello', parole che quotidianamente utilizza in contesto lavorativo.

notevole produttività del fenomeno della dittongazione (con successiva apertura del dittongo in iato), si vedano i dati raccolti nell'opera di De Gregorio (1890).

La città di Palermo è stata un centro propulsore di “dittongazione incondizionata”, ed “il fatto che le principali città dell'isola abbiano questo tipo di dittongazione senza condizioni fa presumere che ci troviamo davanti alla risultante di uno stadio secondario” (Rohlf 1991).

“Stadio secondario” non solo in termini temporali, ma in relazione, a mio parere, ad una partecipazione del dittongo metafonetico nello sviluppo dell'incondizionato, in quella che viene definita da Rohlf (1991) “generalizzazione del dittongo”: il centro urbano di Palermo ha visto mescolarsi tra loro vari strati di popolazione e vari sistemi linguistici, contraddistinti e da dittongo metafonetico e dal vocalismo non metafonetico, ma con dittongazione ugualmente presente (come i centri gallo-italici di Sicilia, varietà in cui, tra l'altro, è stata ipotizzata l'origine del dittongo metafonetico stesso). Se pur seriamente rispetto al resto d'Italia e dell'isola, il dittongo di tipo metafonetico è giunto nel capoluogo palermitano, ha riscontrato una grande diffusione e si è rivelato un fenomeno altamente produttivo, così tanto da generalizzarsi, estendendosi apparentemente a qualsiasi vocale medio-bassa tonica, a prescindere dalla vocale finale - complice anche la perdita di opposizione fonologica tra medio-basse e medio-alte nel vocalismo siciliano.

Nella logica della “generalizzazione del dittongo”, io credo che un numero davvero elevato di lessemi palermitani con iato (come apertura di un originario dittongo derivante da /ε, ɔ/ < Ē, Ō latine) indichi che il fenomeno della dittongazione abbia preso piede proprio a partire dal contesto metafonetico (*target*: vocale media tonica derivata da Ē, Ō latine; *trigger*: vocale alta /i, u/ postonica)⁵⁶. Raggiungendo un'alta produttività, il fenomeno avrebbe, poi, coinvolto anche i lessemi con medesimo *target*, ma privi del *trigger* metafonetico (infatti NĒBULA > it. nebbia, sic. niagghia, ma TĒGULA > it. teglia, sic. tigghia). In fine, il massimo della generalizzazione del dittongo si sarebbe raggiunto con l'applicazione del processo di dittongazione alle vocali medio-basse derivate dalle vocali latine diverse da A, probabilmente per mediazione della forma italiana (“cerchio”, “presto”, “come”). Ad un certo punto il processo si sarebbe arrestato, motivando così l'assenza di dittongo/iato in parole italiane che hanno fatto il loro ingresso solo nell'ultimo secolo nel lessico palermitano e che non vengono usate quotidianamente dalla maggioranza della comunità linguistica palermitana (“referto”, “carrello”, “tema”

⁵⁶ Degli 80 item selezionati per l'inchiesta, lessemi d'uso comune che in palermitano presentano dittongo/iato, soltanto 4 dittongano pur presentando /ε/ ed /ɔ/ derivanti da vocale latina altra: miniastra < MINISTRARE, siaggia < SĒDES, ùaru < AURUM, cìacchìu < CIRCULUM.

“bidella”). Altri lessemi non sarebbero stati soggetti a dittongazione, perché in loro luogo era adoperata la forma dialettale equivalente (per “gemello” *iammulu*, per “destra” *dritta*), quando il fenomeno era produttivo.

Queste sono solamente ipotesi di come potrebbe essere motivata la presenza del dittongamento palermitano in contesti altri da quello metafonetico, in disaccordo con la definizione di “incondizionato” da sempre affibbiatagli dalla letteratura. La dittongazione sottostà a delle condizioni, e quelle al principio del processo differiscono da quelle finali, nell’ottica di una generalizzazione del dittongo. Infatti, ritengo sia possibile rintracciare prove dei vari gradi di un fenomeno di sgretolamento o modifica delle condizioni di partenza del processo dittongante tramite un approfondito studio diacronico del lessico palermitano.

La dittongazione metafonetica è giunta in un’area dell’isola che non aveva ancora conosciuto metaforesi, si è diffusa ed in seguito generalizzata, dipendendo da condizioni altre (che siano *target* e *trigger* differenti o l’alta frequenza d’uso dei lessemi o l’imposizione della forma italiana su quella latina) e distaccandosi dalla natura metafonetica del dittongo d’origine.

I due tipi di dittongazione o sono stati compresenti per un certo lasso di tempo o la dittongazione metafonetica è degenerata in quella incondizionata.

Preso atto della difficoltà di giungere a delle teorie ben strutturate in merito alla possibile presenza della metaforesi nella varietà panormita, a seguito di un’analisi ridotta svolta su un così esiguo gruppo di informatori, si vogliano considerare questo mio contributo e le ipotesi formulate a riguardo tentativi di ricerca utili a fornire per la definizione di uno dei tratti più specifici della varietà palermitana un nuovo quadro possibile, differente da quello che la letteratura ha definito per più di un secolo.

Si invita, dunque, ad un ampliamento dei dati d’inchiesta e del bacino degli informatori, oltre che ad un’analisi diacronica del lessico palermitano e ad un confronto con altre varietà siciliane analoghe (Troina, Enna)⁵⁷, certa che sarà possibile rintracciare elementi fonetici e fonologici e lessicali che diano conferma dell’esistenza della dittongazione metafonetica nella varietà panormita, sia essa stata antecedente o coesistente,

⁵⁷ Lupini (2003) a proposito della varietà di Troina, unico centro della Sicilia orientale caratterizzato dalla presenza di dittongazione incondizionata in un’area del tutto metafonetica, ci dice che “anche se è difficilmente dimostrabile l’anteriorità del dittongo incondizionato rispetto a quello metafonetico e viceversa” comunque per il Parlange è plausibile una coesistenza tra i due: “a tal proposito l’opinione espressa nella tesi è a favore dell’ipotesi che entrambi i tipi di dittongo siano coesistiti sin dall’origine. [...] A voler corroborare questa posizione si potrebbe considerare il dittongo incondizionato del dialetto di Troina che, per questa sua caratteristica si distingue dai circostanti dialetti metafonetici; se tale caratteristica fosse un’innovazione, certamente non sarebbe rimasta localizzata in un piccolo centro, ma avrebbe in parte intaccato i vicini dialetti metafonetici. In realtà il dittongo incondizionato, come quello metafonetico, ha dovuto ritirarsi di fronte all’espansione della nuova parlata non dittongante”.

ma comunque a monte dello iato “incondizionato” di Palermo.

Bibliografia

- Baldi, Benedetta – Savoia M., Leonardo (2016), *Armonie vocaliche e Metafonia nelle varietà siciliane*, estratto «Bollettino n. 27», Palermo. BIGALKE R. (1997), Siciliano, Lincom Europa.
- Calabrese, Andrea (1985), *Metaphony in Salentino*, in «Rivista di grammatica generativa» 9-10, pp. 1-140. Calabrese, Andrea (1998), *Metaphony Revisited*, in Rivista di Linguistica 10.1, pp. 7-68.
- Calabrese, Andrea (2009), *Markedness Theory versus Phonological Idiosyncracies in a Realistic Model of Language*, Cambridge, in E. Raimy and C. E. Cairns (eds.), *Contemporary Views on Architecture and Representations in Phonology*, Cambridge, Mass., The MIT Press, pp. 261-304.
- Cruschina, Salvatore (2006), *Il vocalismo della Sicilia centrale: il tratto [ATR], metaforesi e armonia vocalica*, in «Rivista Italiana di Dialettologia». Lingue dialetti società a. XXX, CLUEB Bologna.
- De Gregorio, Giacomo (1890), *Saggio di Fonetica Siciliana*, Palermo, M. Amenta.
- Fanciullo, Franco (1984), Il siciliano e i dialetti meridionali, in Quattordio Moreschini A. (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia* (Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo 25-27 marzo 1983), Pisa, Giardini, pp. 139-159.
- Ferrero, Franco - Magno Caldognetto, Emanuela (1986), *Elementi di Fonetica Acustica*, in Croatto L. (a cura di), *Trattato di Foniatria e Logopedia*, vol. 3, Aspetti fonetici della comunicazione, Ed. La Garangola, Padova, pp. 155 – 196.
- Golston, C. (2005), *Diphthongs*, in *Encyclopedia of Language & Linguistics* (Second Edition), Keith Brown (a cura di), Editore Elsevier Science.
- Loporcaro, Michele (2009, 2013), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editore Laterza.
- Lupini, Carmelo (2003), *L'attualità di una tesi sulla dittongazione siciliana assegnata da Oronzo Parlangeli*, in «Atti del Convegno di Studi parlangeliani», Messina-Napoli.
- Maiden, Martin (2018), *Eppur si m(u)ove: una nuova difesa dell'origine metafonetica del dittongamento delle medie aperte nel toscano e oltre. Per una teoria “Polimorfica” e contro una teoria “Poligenetica”*, in Atti del Convegno DIA III, Strutture e dinamismo della variazione e del cambiamento linguistico, Napoli 24-27 novembre 2014, Greco P., Vecchia C. e Sornicola R. (a cura di), Napoli, Giannini.
- Matranga, Vito – Paternostro, Giuseppe (2014), *Neoepistolarità in prospettiva diatopica*:

- un'indagine a Palermo*, in G. Marcato (a cura di), *Le mille vite del dialetto* (pp. 447-455), Padova : Cleup.
- Marotta, Giovanna (1987), *Dittongo e Iato in Italiano: una difficile discriminazione*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, Vol. 17, No. 3, pp. 847-887.
- Piccitto, Giorgio (1951), *La classificazione delle parlate siciliane e la metaforesi in Sicilia*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 134 XLVII, pp. 5-34 [rist. in Giorgio Piccitto, *Studi di linguistica siciliana*, vol I, a cura di Salvatore C. Trovato, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2012, pp. 289-318].
- Piccitto, Giorgio (1959), *Il Siciliano dialetto italiano*, in ORBIS, *Bulletin international de Documentation linguistique*, Tome VIII, N°1, pp. 183-199.
- Rohlf, Gerhard (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Fonetica, Torino, Einaudi. Ruffino, Giovanni (1991), *Dialetto e dialetti di Sicilia*, Palermo, CUSL.
- Ruffino, Giovanni (2001), *Profili linguistici delle regioni – Sicilia*, Alberto Sobrero A. (a cura di), Editori Laterza, Firenze.
- Savoia, M. Leonardo – Maiden, Martin (1997), *Metaphony*, in Maiden M. e Parry M. (a cura di), *The dialects of Italy*, London, Routledge, pp. 15- 25.
- Savy, Renata - Cutugno, Francesco (1997), *Ipoarticolazione, riduzione vocalica, centralizzazione: come interagiscono nella variazione diafasica?*, in Cutugno F. (a cura di), *Fonetica e fonologia degli stili dell'Italiano parlato*, Atti delle VII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (GFS), Esagrafica, Roma, pp. 177-194.
- Serianni, Luca - Antonelli, Giuseppe (2017), *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, Editore Pearson.
- Schneegans, Heinrich (1888), *Laute und Lautentwicklung des sicilianischen Dialectes Nebst einer Mundartenkarte und aus dem Volksmunde gesammelten Sprachproben*, Reprint 2019, De Gruyter Mouton.
- Varvaro, Alberto (1988), *Italianisch: Arealinguistik XII. Sizilien. Aree linguistiche. XII: Sicilia*, in Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Band/volume IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch (Italiano, Corso, Sardo), Tübingen, Niemeyer, pp. 716-31.
- Vitolo, Giuseppe (2017), *Fenomeni fonetici e morfo-sintattici del dialetto campano di Pagani*, in «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies» n. 3, Università degli Studi di Napoli Federico II. 135 7.

Sitografia

Enciclopedia dell'Italiano – Treccani www.treccani.it

L'illustrazione botanica - volumi illustrati della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università di

Padova [http://mostre.cab.unipd.it/illustrazione-botanica/it/6/breve-storia-degli-erbari-](http://mostre.cab.unipd.it/illustrazione-botanica/it/6/breve-storia-degli-erbari-figurati)

figurati Archivio Digitale Veneto - www.ilpavano.it

Korpus im Text, Innovatives Publizieren im Umfeld der Korpuslinguistik, url:

<http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=34845&v=1>.